

PRESENTAZIONE

Qual è il carnefice che non sia anche vittima e la vittima che non sia anche carnefice?
C'è un carnefice che non sia anche vittima e una vittima che non sia anche carnefice?
Per ognuno di noi, in ogni circostanza, c'è un'altra possibilità?
Questo film non vuole dare risposte, ma porre domande.
E' un viaggio nella colpa, è il viaggio nel passato di chi non ha più un passato.
Ma è anche un viaggio nella natura umana – un viaggio sospeso fra due condanne:
quella che è stata e quella che sarà.

LA CONDANNA

Da un soggetto di
CRISTIAN MAZZONI
Una sceneggiatura di
CRISTIAN MAZZONI

PERSONAGGI:

LEONARD BERTH, imputato
JACOB JOHANNSONN, avvocato di
Leo
MOGLIE DELL'AVVOCATO
EDOUARD BERTH, padrigno di Leo
NANCY BERTH figlia di seconde
nozze di Edouard Berth
LAUREEN COIN in BERTH, madre
di Leo
MELANIE DUNNE, MOGLIE di
seconde nozze di EDOUARD BERTH
JECK MARTIN, ovvero l'UOMO
DEL BAR
JOY MAXELL, fratello di Christine
CHRISTINE MAXELL in
LAWRENCE, la ragazza amata da
Leo
MARITO di Christine
SIGNORINA EMERY, maestra
elementare di Leo e Christine
AVVOCATO REINOLD avvocato
dell'Accusa

SARA MACH e MONICA DEAN
giovani vittime
MERCY WILLIAMS, unica vittima
sopravvissuta
Dottor SIMON, neuropsichiatra
GIUDICE ROBERT ELNOLD,
giudice al processo contro Leo
ASSISTENTE DEL GIUDICE
ELNOLD
PORTAVOCE DELLA GIURIA
RONNY, gestore del Caprice
Restaurant, in cui lavora Mercy
LILI cameriera del Caprice Restaurant
POLIZIOTTO dell'interrogatorio
GUARDIA del carcere
VECCHIO della stazione di servizio
BARISTA della stazione di servizio
UOMO dell'autostop
Testimoni:
JEFF MAYER, agente scelto
CODY BENSON barista
VIVIANE WOOD compagna di
stanza di SARA e MONICA
JECK ROBINSON medico legale

PER CONTATTI CON L'AUTORE SCRIVERE AL SEGUENTE INDIRIZZO E-MAIL:

crismas5@virgilio.it

O TELEFONARE AL:

3335022740

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE

[Scena 1] Bosco, notte, buio pesto. Un giovane uomo, circa trentenne, (per comodità, d'ora innanzi "ragazzo"), sdraiato nel bosco, sembra dormire. Ora si alza di scatto, ha un sussulto, si guarda intorno: è buio, non vede nulla. Cerca di muoversi: urta un albero. Grida:

RAGAZZO

C'è nessuno?

Mi sentite? Qualcuno mi sente?

C'è nessuno?

Nessuno ode e nessuno risponde.

[Scena 2] Ora è l'alba, il giovane uomo è seduto per terra, fra gli alberi. La luce filtra fra i tronchi e i rami. Il giovane uomo si mette le mani in tasca: estrae il portafogli. Lo apre. Dentro c'è una carta d'identità: la sua. La guarda. Guarda la foto, l'età. Ci sono dei soldi: li conta. Sono molti. C'è un biglietto con un numero di telefono: dietro c'è scritto un indirizzo e il nome "Mercy". C'è altra roba ma non la guarda nel dettaglio. Si fruga ancora nelle tasche: ci sono due chiavi, una si direbbe di una macchina, l'altra un mazzo di chiavi di casa. Si alza, cerca di uscire dal bosco nella mattina che avanza. Il bosco dà su una strada. Raggiunge la strada. Cerca un passaggio. Lo carica uno di mezza età.

Ora una voce dice – è la stessa voce che leggerà una lettera alla fine del film – le parole che seguono sono parte di quella lettera, come si rivelerà poi – la voce è quella del giovane uomo:

Cominciò tutto quel giorno.

Nacqui quel giorno. Anche se ero già nato, giorni prima, anni prima, senza saperlo.

Nacqui adulto, senza un nome, senza un cognome, senza un padre, una madre. Nacqui al buio, una notte, in un bosco. Seppi la mattina seguente che quel bosco si chiamava Roterwood ed era nelle vicinanze del villaggio di campagna di Olbertville, lo seppi da un vecchio, ad una stazione di servizio sulla 22 A. Non ricordavo nulla.

[Scena 3] Si vede il vecchio. Stazione di servizio. Bar interno alla stazione di servizio. Vecchio avventore seduto al bancone del bar. Dice il ragazzo al vecchio:

RAGAZZO

Grazie.

VECCHIO

Non c'è di che, figliolo. Olbertville, Nebraska: ricorda. Olbertville, a due chilometri da qui, su questa strada (Indica col braccio la direzione.)

Il ragazzo cerca ora un telefono; dice al barista:

RAGAZZO

C'è un telefono?

Quello con il braccio glielo indica, ora il giovane tira fuori il biglietto con scritto Mercy e il numero. Tira fuori le monete dal portafogli. Chiama. Dice:

RAGAZZO

Pronto. Potrei parlare con Mercy?

Si sente una voce maschile. La voce dice:

VOCE

Chi la cerca?

RAGAZZO

Beh, non è semplice da spiegare, non lo so.... Non lo so neanche'io.

VOCE

Cosa non sai?

RAGAZZO

Chi sono.

VOCE

Senti, ragazzo, a me non frega niente di Mercy e dei suoi cazzo di problemi, e non mi frega niente neanche di chi sei tu, mi frega soltanto che i miei dipendenti siano al loro posto di lavoro, perché io non faccio la beneficenza, capito? Anzi, sai che ti dico? Se la vedi, Mercy, dille che è licenziata. Capito? E' licenziata.

RAGAZZO

Allora non c'è?

VOCE

E' da cinque giorni che non si fa vedere, e senza neppure avvisare.

Io non trovo cameriere per la strada. Se la vedi, dille di farmi sapere qualcosa entro domani, sennò è licenziata. Mi spiego?

RAGAZZO

Se la vedo, glielo dirò. Grazie.

VOCE (minacciosa)

Mi auguro per lei che tu la veda.

Quello all'altro capo del telefono, riattacca.

Ora il ragazzo gira il biglietto sul retro: c'è un indirizzo: non c'è la città. Rimette il foglietto in tasca.

Va in bagno.

[Scena 4] In bagno. Ha uno specchio davanti. Esita a levare lo sguardo verso lo specchio. Ora si guarda riflesso nello specchio. Si guarda per la prima volta nella sua vita, come se non si fosse mai visto.

[Scena 5] Di nuovo in sala, al bar. Il ragazzo domanda al barista:

RAGAZZO

Dove porta questa strada?

BARISTA

Per di là ad Olbertville e poi ad Albany. Per di là su, sulle montagne, sino al confine.

RAGAZZO

Grazie.

BARISTA

Non c'è di che.

Il ragazzo estrae dal portafogli il biglietto con sul retro l'indirizzo, lo mostra ora al barista, dicendogli:

RAGAZZO

Ah, un'altra cosa! Sai se questo è un indirizzo di Olbertville?

Il barista guarda e dice risoluto:

BARISTA

No. Olbertville è una piccola cittadina: ne sono sicuro. Non è un indirizzo di qui.

RAGAZZO

Potrebbe essere di Albany?

BARISTA

Può essere. Non so.

RAGAZZO

Grazie ancora. Un'ultima cosa. Lo so che sembra una domanda strana – e in effetti lo è. Ma mi hai mai visto prima? Ci conosciamo?

BARISTA

(Meravigliato della domanda)

No. Non credo proprio.

[Scena 6] Esce dalla stazione di servizio. Estrae la propria carta d'identità e guarda l'indirizzo, la città: Newport. Legge a voce alta:

RAGAZZO (Parlando a se stesso, a voce alta:)

Newport.

[Scena 7] Ora cerca un passaggio. Le automobili passano. Lui chiede l'autostop. Ora uno si ferma – ha l'aspetto di un camionista: ha i baffi, corporatura robusta. Dice, aprendogli la porta:)

UOMO

Monta.

Dove sei diretto ragazzo?

RAGAZZO

Newport.

UOMO

Mi dispiace dirtelo ma Newport è dall'altra parte, di là dalle montagne. Di là dalle montagne è un altro Stato.

RAGAZZO

Dunque ci stiamo allontanando, invece di avvicinarci?

UOMO

Esatto. Se vuoi andare a Newport non è questa la via.

RAGAZZO

Può accostare, per favore?

UOMO

Come no?

Uscendo dalla macchina ferma il ragazzo dice:

RAGAZZO

Scusi per il disturbo.

UOMO

Quale disturbo? Non preoccuparti ragazzo.

RAGAZZO

Arrivederci.

UOMO

Ah...c'è un pullman per Newport. Fa sosta alla stazione di servizio, là (indica col dito). Non so se ti caricano a metà corsa, ma puoi provare.

RAGAZZO

Grazie.

[Scena 8] Il giovane torna alla stazione di servizio e chiede del pullman. Gli dicono che è già partito, che il prossimo passa il giorno dopo. Decide di prendere stanza in un motel lungo la strada per la notte.

[Scena 9] Stanza di motel. Tv accesa: notiziario della sera. Lui si sveste per fare una doccia. Si accorge di avere un tatuaggio sulla spalla: rappresenta un cuore spezzato in due. Sulla coscia destra ha dei segni, come delle ustioni, sembrerebbero i segni lasciati da una graticola per la carne rovente. Si guarda allo specchio: guarda il tatuaggio. Ha una catenina al collo, con un crocifisso.

Fa la doccia: esce. Nella stanza di là sente il telegiornale: riferiscono altre notizie, ora l'ancorman dice:

ANCORMAN

Ancora vani i tentativi di ritrovare le due studentesse universitarie Monica Dean e Sara Mach, scomparse da ormai due settimane senza dare alcuna notizia di sé. Delle due studentesse, ventenni, entrambe iscritte al primo anno di Letteratura presso la Utah University, nonché compagne di stanza presso il convitto Oginzky, non si hanno notizie dalla notte del 15, notte nella quale non sono rientrate dopo l'uscita serale.

La polizia, così come i genitori delle ragazze, escludono l'ipotesi della fuga volontaria.

[Scena 10] Ora aspetta sulla banchina. Il pullman arriva, fa sosta. Il ragazzo chiede al conducente di poter salire, quello dice che non si potrebbe, ma poi, visto che il pullman è quasi vuoto, acconsente prendendo i soldi sottobanco.

[Scena 11] Sul pullman, il giovane guarda dal finestrino, vede ora una macchina, sui bordi della strada, abbandonata, pensa che potrebbe essere la sua. Il pullman procede. Passa il confine.

[Scena 12] Sul pullman: c'è un film. Ora danno il notiziario. La voce dice:

VOCE

E' scomparsa da Newport, Utah, dal weekend scorso, una ragazza diciannovenne impiegata come cameriera presso un ristorante sulla 22a. La denuncia della scomparsa è stata presentata soltanto ieri dalla sua coinquilina preoccupata per la reiterata e improvvisa assenza. La ragazza era solita talora

sparire, ma mai senza dare un preavviso. La scomparsa è resa ancor più preoccupante per il fatto che essa non è stata comunicata per tempo neppure al gestore del ristorante. Il nome della ragazza è Mercy Williams. Questa è la sua foto. (Compare una foto a pieno schermo), e questi sono i suoi dati: diciannove anni, bianca, carnagione chiara, bionda, occhi azzurri, statura media, corporatura media. Si presume che al momento della scomparsa indossasse un paio di jeans e una maglietta senza maniche di colore azzurro. Chi avesse sue notizie o la vedesse è pregato di chiamare il seguente numero

Compare un numero in sovrimpressione.

Il ragazzo estrae il portafogli e controlla il nome sul biglietto: Mercy. Guarda il volto di Mercy alla Tv. Ora l'anchorman aggiunge:

ANCHORMAN

La polizia ci prega di dare la seguente comunicazione: la ragazza è stata vista per l'ultima volta in un locale in compagnia di un ragazzo il cui identikit vi verrà ora mostrato. Chi ha visto questo ragazzo è pregato di comunicarlo immediatamente alla polizia. Potrebbe essere pericoloso. Questo è il numero.

Il numero compare in sovrimpressione e l'anchorman lo scandisce a voce. Ora compare l'identikit: il ragazzo lo guarda e poi si guarda riflesso nel vetro del pullman che attraversa la notte. Riconosce nell'identikit se stesso. Pensa che anche gli altri lo riconoscano. Si domanda chi è, chi era.

[Scena 13] Il giorno dopo, ad una stazione di servizio, il conducente chiama al telefono. Il ragazzo l'osserva: pensa che potrebbe scappare: ma scappare da che? Da che cosa? Da se stesso? Da quello che era? Non scappa.

[Scena 14] A Newport. La gente scende dal pullman. Il ragazzo scende, fra gli ultimi: fa pochi passi e si ritrova scaraventato a terra: gli puntano la pistola addosso, dicono:

POLIZIOTTO

Polizia, sei in arresto. Alzati! Su le mani! Le mani ben in vista!
Così. Contro al muro.

Lo perquisiscono. Ora dicono:

POLIZIOTTO

Sei in arresto: tutto quello che dirai potrà essere usato contro di te in tribunale.

Lo ammanettano, lui non oppone resistenza.

[Scena 17] Carcere; stanzetta riservata; l'avvocato d'ufficio Jacob Johannsonn parla col ragazzo.

AVVOCATO

Bene, ragazzo, eccoci qua.

Dimmi tutto.

RAGAZZO

Non ho niente da dire.

AVVOCATO

Ascolta. Io sono il tuo avvocato. A me puoi dire tutto.

Sono sotto segreto professionale.

Voglio dire: quello che mi dici uscirà da qui solo se lo vorrai.
Capito?

Dunque: sei colpevole?

Dimmelo. Questo non ha importanza. Ho tirato fuori di quei
criminali che tu non immagini.

Non ha importanza, ma devo saperlo.

RAGAZZO

Io non ho fatto niente. Io non ricordo.

AVVOCATO

Questa del non ricordarsi non è una pessima strategia di difesa.
E' un po' assurda, però.

Difficile che qualcuno ci creda. Ti ripeto: io ho bisogno di
sapere se sei colpevole o no. A me devi dirlo. A me puoi dirlo.

RAGAZZO

Glielo direi se lo sapessi. Non ricordo veramente. Glielo giuro.

AVVOCATO

Ok. Che sai di te? Che ricordi? Ricorderai qualcosa?

RAGAZZO

Ricordo di essermi svegliato in quel bosco. Avevo un portafogli
in tasca, molti soldi, un biglietto con sul retro un numero di
telefono e davanti il nome Mercy Williams scritto a mano. C'era
anche un indirizzo assieme al nome.

AVVOCATO

Va bene, va bene. Questo lo so già. Lo sanno anche loro.

L'indirizzo è quello di un bar di qui, di Newport.

Poi che hai fatto?

RAGAZZO

Sono andato ad una stazione di servizio.

AVVOCATO

Va bene, va bene. Parlami di te, della tua famiglia, della tua
infanzia.

RAGAZZO

Non ricordo nulla. Avevo una carta d'identità in tasca: tutto
quello che so di me lo so da quella carta d'identità: nome,
cognome, data di nascita: tutto.

AVVOCATO

Sembra un romanzo. E' così assurdo che non sembra neanche
vero. Ma ammettiamo che lo sia. Ok, ammettiamo che sia vero.

Hai altro da dirmi?

RAGAZZO

No.

AVVOCATO

Sei colpevole?

RAGAZZO

Non lo so.

AVVOCATO

Sei come tutti allora?

RAGAZZO

Che vuol dire?

AVVOCATO

Che siamo tutti un po' colpevoli.

RAGAZZO

Non capisco.

AVVOCATO

Beh, lascia stare. Non ha importanza.

Prendendo le sue cose dal tavolo e andandosene, l'avvocato dice:

AVVOCATO

Ci si vede ragazzo.

[Scena 18] Parlatorio del carcere, l'avvocato a colloquio col ragazzo. Stanzetta separata. Seduti, uno in fronte all'altro. L'avvocato tira fuori delle carte, le posa sul tavolo, dice:)

AVVOCATO

Eccoci qua. Vuoi sapere chi sei?
(il ragazzo accenna di sì col capo, l'avvocato continua:)
Va bene.
Ragazzo, spesso sarebbe meglio non sapere.
Vuoi davvero sapere?

RAGAZZO

Sì.

AVVOCATO

E' un tuo diritto – sapere – chi sei.
Ed è un mio dovere dirtelo.
Dunque.... (estrae le carte, legge:)

Leonard Berth, nato il 25 Dicembre 1976 – data di nascita presunta, non si sa dove, non si sa come sei nato (ha partorito da sola, non in ospedale).
Hai il nome materno, non hai mai conosciuto tuo padre, forse nemmeno tua madre sapeva chi fosse.
Tua madre, come dire? Faceva la vita. Il mestiere più antico del mondo, come si dice.
Tuo padre è probabilmente stato uno dei tanti. Tu sei stato uno sbaglio per lei – probabilmente.
Stava col suo magnaccia – il tuo patrigno.
Lui probabilmente, insomma... ti usava violenza. E lei non si è mai opposta – almeno: nessuna denuncia, niente... Sono stati gli assistenti sociali, su denuncia dei vicini: loro hanno negato, tutti e due, sempre. T'hanno messo in uno di quei centri, insomma, mi capisci? Uno di quei centri per ragazzi maltrattati: avevi quindici anni. Sei scappato, più volte. Un giorno hanno trovato tua madre morta, in casa, strangolata: avevi diciassette anni. Era uno dei tuoi periodi di fuga. C'è stato un processo, ma non sono mai riusciti a dimostrare la tua colpevolezza: forse lo eri colpevole, probabilmente lo eri. Non dovrei dirlo, ragazzo, ma

non ti biasimo se l'hai fatto. Ho qui la nota di tua madre: beh, non era certo la madre che ogni ragazzo vorrebbe avere: certo, c'è di peggio – c'è sempre un peggio al peggio. E' peggio non averla una madre – o forse no. Sarebbe stato meglio che tu non l'avessi avuta.

Dunque.... Poi t'hanno messo in riformatorio. Hanno rifatto varie volte il processo, ma non sono mai riusciti ad incriminarti. Alla maggiore età eri libero.

Hai lavorato – lavoretti: imbianchino, manovale, etc. Studiavi la sera – scuole serali. Ti sei diplomato. Hai seguito vari corsi universitari, senza mai laurearti.

E' tutto, ragazzo. Questo è quello che eri – quello che sei.

Forse era meglio che tu non lo sapessi.

O forse in realtà già lo sai, volevi solo dimenticartene – per un po'.

(si fa serio, dice:)

Ora voglio la verità:

dov'è la ragazza? E' ancora viva?

RAGAZZO

Lo so come lo sa lei.

AVVOCATO

Dammi del tu, ragazzo. Dov'è?

RAGAZZO

Vorrei saperlo.

AVVOCATO

Ok. Io ci ho provato.

RAGAZZO

Ascolti. Io lo so che è molto improbabile, ma c'è una possibilità che io sia innocente? Che non abbia ucciso mia madre? Che non abbia fatto del male a quella ragazza?

AVVOCATO

C'è sempre una possibilità per tutto.

Ma, in questo caso è talmente minima che non credo neppure esista.

RAGAZZO

Dunque sono un.... Cosa sono?

Un criminale? Un assassino?

Come devo chiamarmi?

AVVOCATO

Leonard – tu ti chiami Leonard.

Basta questo per me – e deve bastare anche per te.

(Cambia argomento, reimpostando la voce dopo un momento di commozione:)

I suoi indumenti – della ragazza – gli indumenti intimi, erano nel tuo appartamento: come avrebbero fatto a finirci da soli? T'hanno visto uscire con lei da un locale. E' stata l'ultima volta che la ragazza è stata vista.
Tutto depone contro di te.
Ma può ancora essere viva.
Cerca di ricordare per lei.
Dov'è?

RAGAZZO

Non lo ricordo, non lo so. Glielo giuro. Vorrei ricordare....

AVVOCATO

Va bene. Prepariamoci al peggio.
Se lei fosse morta, rischi la sedia elettrica: è mio dovere avvisarti.
La mia linea di difesa è che tu sei soltanto una vittima – una vittima della società, della tua stessa vita. Tu non avevi altra scelta.
Dirò che tu sei la prima delle vittime. Ma questo probabilmente non ti salverà.

RAGAZZO

C'è sempre un'altra scelta, avvocato.

AVVOCATO

Lo so.

[Scena 19] Parlatorio del carcere. Stanzetta separata. Il ragazzo parla con l'avvocato. L'avvocato dice:

AVVOCATO

Ho una buona notizia per te, ma ne ho anche una cattiva. Il fatto è che sono la stessa notizia.
(Pausa, aggiunge:)
Hanno trovato la ragazza. Una ragazza. Altre due erano morte.
Ora c'è qualcuno che può dirti chi sei.
Ah, un'altra cosa: ho trovato il tuo patrigno.
Ora tu puoi sapere, se vuoi ancora sapere.

RAGAZZO

Lo voglio.

AVVOCATO

E così sia. Combinerò un'incontro col tuo patrigno, ammesso che lui voglia.
Se non vuole, puoi sempre scrivergli.
Se non vuole leggere la lettera, puoi sempre spedirgliene un'altra.

RAGAZZO

E la ragazza? Sta bene?

AVVOCATO

Non è morta, se questo può voler dire “stare bene”.

(Pausa, ora aggiunge:)

L’hanno trovata in uno scantinato, non ti dirò com’era, in che condizioni – com’erano.

La chiave: hai presente il mazzo di chiavi che avevi in tasca? apriva la porta dello scantinato. A casa tua c’era l’indirizzo, scritto su di un pezzo di carta, sotto al telefono.

Tutto depone contro di te, ragazzo. Tutto *stranamente* depone contro di te. E’ stato tutto così facile, tutto così semplice: trovare la ragazza... L’indirizzo sotto al telefono, in bella vista.... Potrei pensare molte cose, potrei anche pensare che t’hanno incastrato, ragazzo, che non sei stato tu. Ma tutta la tua vita depone contro di te. Tutta la tua vita è un lungo, infinito atto d’accusa contro te stesso. Avresti avuto mille ragioni, e queste mille ragioni che avresti avuto ti condannano – o, forse, ti possono salvare. Non so cosa farò, quale linea di difesa adottare. Ma ho bisogno di sapere per certo una cosa. Te lo chiedo per l’ultima volta: tu non ricordi veramente nulla o questa è soltanto una tua strategia di difesa? Te l’ho detto: io sono il tuo avvocato, a me puoi dirlo.

RAGAZZO

Lo giuro, non ricordo nulla.

Non può che fidarsi, lo so. Ma questa è la verità.

AVVOCATO

Se tu fossi un avvocato, ragazzo, sapresti che alla verità non basta essere vera per essere creduta. Anzi, è sempre l’ultima cosa che si crede – la verità.

Dammi una buona ragione per credermi, e io ti crederò.

RAGAZZO

Non posso darle nessuna buona ragione per credermi. Forse non ci sono neppure delle buone ragioni. (Pausa, ora aggiunge:)

Lei crede in Dio, avvocato?

AVVOCATO

Diciamo di sì.

RAGAZZO

E ha una buona ragione per credere in Dio?

AVVOCATO

No. Ma non ho neppure una buona ragione per non crederci.

Pausa, poi aggiunge, guardando il ragazzo negli occhi:

AVVOCATO

Ti credo ragazzo – voglio credermi.

Prende le sue cose e fa per uscire, il ragazzo lo chiama indietro, dice:

RAGAZZO

Come sono morte le due ragazze?

AVVOCATO

Come nessuno dovrebbe morire. Sono morte per soffocamento. Erano legate con le braccia al soffitto, sollevate trenta centimetri da terra.

Il ragazzo pare sconvolto. L’avvocato esce, dicendo:

AVVOCATO

Ci vediamo dopodomani.

[Scena 21] Parlatorio. Stanzetta separata. Entra l'avvocato. Il ragazzo è seduto, ha portato con sé la lettera non è in busta, aveva solo un pezzo di carta).

AVVOCATO (sedendosi)

Eccoci qua, ragazzo. Come va?

RAGAZZO

Ho scritto questa.

AVVOCATO

Cos'è?

RAGAZZO

Una lettera – per mio padre. (Si corregge:)

Il mio patrigno....

Non avevo una busta.

AVVOCATO

Va bene, ci penso io. Non preoccuparti.

Prende la lettera. Continua:

AVVOCATO

Sarò sincero: non è facile.

Hanno interrogato la ragazza. E ha raccontato delle cose.....

Su come erano tenute.... Lei e le altre. In quale stato.

Le Giurie sono influenzabili da queste cose...

Noi possiamo puntare sulla tua vita, sui maltrattamenti che hai subito, ma davanti a certe cose....

Quando faranno vedere loro le foto.....

Insomma, voglio dire, ragazzo: rischi la sedia elettrica.

Mi dispiace, ma dovevo dirtelo.

RAGAZZO

Come erano trattate? Me lo dica, avvocato.

AVVOCATO

Ti giuro che in vita mia non mi sono mai trovato in una situazione così imbarazzante....

Vorrei non dovertelo dire, ragazzo..

RAGAZZO

Ho il diritto di saperlo. Se sono stato io ho il diritto di saperlo.

AVVOCATO

Mi dispiace.

Sei stato tu: non c'è dubbio: hanno trovato le tue impronte dappertutto. E la ragazza t'ha riconosciuto nella foto segnaletica.

RAGAZZO

Mi dica come sono state trattate quelle ragazze.

AVVOCATO

Erano legate con una corda al soffitto, le braccia sollevate, così.... (gli fa vedere, aggiunge:)

Nude, completamente nude. Sono state tutto il tempo così.

RAGAZZO

Quanto tempo?

AVVOCATO

La ragazza che si è salvata ha trovato le altre due già là. Non si sa ancora da quanto tempo erano lì. Non sappiamo ancora neppure chi siano – i loro nomi.

Il ragazzo è sconvolto, l'avvocato in verità pure lui. Ora dice:

AVVOCATO

Ascolta, Leonard.

Ora voglio che pensi a te stesso. Io ti credo. Credo che non ricordi nulla veramente.

Ora voglio fare il mio lavoro, soltanto questo.

E il mio lavoro è salvarti la vita.

Ti dico già da ora che non so se ci riuscirò, ma io farò di tutto.

Ok?

Il ragazzo annuisce col capo.

AVVOCATO

Ora non pensarci più.

RAGAZZO

Grazie.

L'avvocato esce, dicendo:

AVVOCATO

Ci vediamo. Ah, per la lettera ci penso io, intesi? Ci penso io a inviarla.

[Scena 24] Parlatorio. Stanzetta separata. Il ragazzo è seduto. Ora arriva l'avvocato, si siede.

AVVOCATO

Eccoci qui.

Come va?

RAGAZZO

Va e basta. Non saprei dirle come. Né bene, né male, probabilmente: va e basta.

AVVOCATO

Capisco.

Fa una pausa, poi aggiunge:

AVVOCATO

Ascolta, ho pensato la strategia di difesa. Ci ho pensato tutta la notte.

E' un rischio. Potrebbe andare male.

Ma voglio tentare.

RAGAZZO

Quello che decide, per me va bene. Io ho fiducia in lei, e so che farà quello che può.

Ma ora a me importa sapere chi sono – chi ero: solo questo.

Non mi importa se dovrò morire.

AVVOCATO

A me invece importa di salvarti.

RAGAZZO

Lo so, e gliene sono grato. Ma io vorrei sapere. Lei non può capire.

Io sto cercando di ricordare, ma qui, nella testa, non c'è niente, non ricordo niente.....

I volti, le voci: niente.....

E' come se tu fossi nato ieri, solo che nasci già vecchio.

E sanno più gli altri di te stesso, di quello che sei, di quello che sai tu.

AVVOCATO

E' questo che sto cercando di dirti. La domanda è: chi sei veramente? Lui o te?

La domanda è: quando uno cessa di essere se stesso e diviene un altro?

Voglio dire: condannando te, si condanna l'uomo giusto?

Capisci? La questione non è se sei colpevole o meno, la questione è se tu sei ancora tu, o sei un altro.

Sei stato tu: è probabile. Mettiamo che è anche certo. Ma eri tu quello che ha fatto queste cose?

Per me no. E potrebbe essere così anche per la giuria.

Questa strategia di difesa è un rischio, ma, in coscienza, è l'unica ragione per cui io ti risparmierei la vita.

RAGAZZO

Dunque sono veramente un mostro?

AVVOCATO

Non tu: lui era un mostro.

Ma lui non c'è più: ora ci sei tu, solo tu.

RAGAZZO

Lui c'è ancora, e lei l'ha davanti. Loro l'avranno davanti. Soltanto io, io non l'ho davanti ai miei occhi. Soltanto io non posso vedere quello che tutti voi potete vedere.

AVVOCATO

E cosa sarebbe questo che noi possiamo vedere e tu no?

Va bene, ragazzo. Ti farò vedere tutto quello che vuoi vedere, tutto.

Così potrai giudicarti da solo, se sei degno di vivere, o di morire.

Ma, ti avviso, probabilmente quello che vedrai non ti piacerà.

E non piacerà neanche a me. (Pausa, poi dice, in tono serio:)

E' veramente questo che vuoi?

RAGAZZO

Sì.

AVVOCATO

Ho spedito la lettera.

RAGAZZO

Grazie.

AVVOCATO

Dammi tempo una settimana.

RAGAZZO

Per che cosa?

AVVOCATO

Per sapere quello che vuoi sapere. (Infila la roba nella borsa, come ad andarsene. Si alza dalla sedia.)

RAGAZZO

Grazie.

AVVOCATO

Non mi ringraziare, ragazzo. Tieni.

L'avvocato tira fuori dalla borsa una cartelletta gialla: la posa sul tavolo. Se ne va.

[Scena 25] Il ragazzo osserva la cartelletta. La guardia gli fa cenno che deve tornare in cella, prende con sé la cartelletta. La guardia si avvicina: si guardano. La guardia prende la cartelletta: la apre. Ora richiude. Gliela restituisce.

GUARDIA

Ok. Puoi andare.

[Scena 26] Ragazzo nella propria cella: esita, ora apre la cartelletta: ci sono le foto delle ragazze morte, i referti, le autopsie. Guarda le foto dei cadaveri. Piange.

PARTE SECONDA: L'INDAGINE

[Scena 27] L'avvocato si reca nella cittadina dove il ragazzo è nato e cresciuto. La percorre in macchina – la cittadina si chiama Alcot. Va all'indirizzo dove stava il ragazzo. E' un grande palazzo piuttosto malridotto, nella periferia di una cittadina ordinata, molto decorosa, con tante villette e giardini con l'erba ben tosata. Entra. Cerca l'interno e la scala. Bussa alla porta. Apre una donna di mezza età. Lo guarda. Gli domanda.

DONNA

Chi è?

AVVOCATO

Potrei parlare col signor Berth?

DONNA

Berth? Qui non abita nessun signor Berth. E poi io non la conosco.

AVVOCATO (tendendo la mano)

Avvocato Jacob Johannson. Difendo Leonard Berth, lo conosce?

DONNA (non gli stringe la mano)

Quello che ha ammazzato quelle ragazze?

Povere ragazze...

Io lo so cosa meriterebbe questa gente.

AVVOCATO

Leonard ha abitato qui. E' cresciuto qui. Lei non lo conosce?

DONNA

Io sto qui da poco.

AVVOCATO

Chi stava qui prima di lei?

DONNA

Io non la conosco: gliel'ho già detto.

AVVOCATO

Sono l'avvocato di Leonard Berth. Ora mi conosce.

DONNA

Ho da fare, mi dispiace.

AVVOCATO

Lei non pensa che chiunque abbia diritto ad una giusta difesa,
anche uno come Leonard Berth?

DONNA

Io non penso niente.

La donna fa per chiudere la porta.

L'avvocato le impedisce di chiudere la porta.

AVVOCATO

La prego, le sto chiedendo un favore.
Questo ragazzo rischia la pena di morte.

DONNA

Mi dispiace.

AVVOCATO

Chi abitava qui prima di lei? Mi dica soltanto questo.

La donna fa ancora per chiudere la porta

AVVOCATO

Aspetti, Aspetti.

A me risulta che qui abita un certo Edouard Berth. Ho anche
scritto una lettera a questo indirizzo.

DONNA

Un momento.

Chiude la porta. Ora la apre nuovamente, porge la lettera all'avvocato, dice:

DONNA

E' questa?

Gliela porge, lui la guarda e annuisce col capo. Lei dice:

DONNA

La tenga, è sua.

Qui non abita nessun Berth, mi dispiace.

AVVOCATO

La prego....

DONNA (chiudendo la porta)

Mi dispiace.

[Scena 40] Stanza del parlatorio. Il ragazzo è slegato. L'avvocato è seduto davanti a lui. Si guardano. Il ragazzo ora guarda le proprie mani, dice:

LEO (con sguardo triste)

Ho visto le foto, le ragazze – com'erano ridotte...

AVVOCATO

Lo so.

Ho le risposte che cercavi.

LEO

Non sono sicuro di voler sapere quello che ha trovato.

Ha ragione lei, avvocato: a volte è meglio non sapere.

AVVOCATO

Hai ancora tempo.

Saprai tutto al processo.

Lo saprai quando tutti gli altri.

LEO

Non so se avrò il coraggio di entrare in quell'aula, di guardare in
faccia tutta quella gente, la ragazza....

AVVOCATO

Chi?
Mercy Williams?

LEO

Sì, lei.
Non mi importa degli altri, ma non so se riuscirò a guardare lei
negli occhi, non lo so...
E non so se lei riuscirà a guardare me negli occhi.

Esita, poi dice, porgendo all'avvocato una lettera che aveva nella tasca. Posa la lettera sul tavolo. Dice:

LEO

E' una lettera che ho scritto per lei, per Mercy.
Può fargliela avere?

AVVOCATO

Non lo so. Ci posso provare.
Ma credi sia la soluzione giusta, inviarle una lettera?

LEO

Ho qualche altra possibilità?
Non posso ridarle quello che le ho tolto.
Non posso cancellare dai suoi occhi quello che hanno visto.
Non ho un altro modo per chiederle perdono.

AVVOCATO

Puoi lasciarla in pace.
Puoi lasciare che dimentichi.

LEO

Ha ragione, non lo sto facendo per lei. Lo sto facendo per me –
soltanto per me...

AVVOCATO

Cercherò di fargliela avere, va bene?

Si alza, Leo lo guarda, gli dice:

LEO

Grazie, avvocato.
Non so come ringraziarla.

AVVOCATO

Di che cosa dovresti ringraziarmi?
Di fare il mio mestiere?

L'avvocato sorride. Fa per uscire, Leo gli dice:

LEO

Avvocato!
Mio padre – ha ricevuto la lettera?
AVVOCATO (E' in imbarazzo. Esita, poi dice:)

Sì, l'ha ricevuta.
Non so se ti risponderà, ma l'ha ricevuta.

LEO (dispiaciuto)

Capisco.

AVVOCATO

Forse la leggerà.
E forse cambierà idea.

Il ragazzo fa un cenno del capo, un cenno che denota tuttavia la sua rassegnazione.
L'avvocato gli posa una mano sulla spalla. Si guardano. Il ragazzo ora posa una mano sulla
mano dell'avvocato. Ora l'avvocato esce.

[Scena 47.1] Aula del tribunale. Udienza. E' giovedì. Seconda giornata d'udienza.
Il dibattimento è già iniziato.
Sta parlando l'avvocato dell'accusa. Dice, mostrando due foto ingrandite che mostrando due ragazze sorridenti.

AVVOCATO REINOLD

Queste erano Monica Dean e Sara Mach.
Studiavano letteratura all'Utaho University.
Ventuno e vent'anni.
Ottimi voti, medie brillanti. Ottima famiglia.
Un avvenire promettente.

Ora estrae da una cartelletta altre due foto: sono le foto scattate all'obitorio. Le mostra e dice:

AVVOCATO REINOLD

Questo è quello che resta di quelle due promettenti ragazze.
Come vedete, signori, la Vita non sempre mantiene le sue promesse.

GIUDICE (richiamandolo alla concisività)

Avvocato Reinold, chiami il suo teste.

AVVOCATO REINOLD

Certo, Vostro Onore.
Chiamo a deporre la signorina Viviane Wood.

[Scena 47.2] La signorina è seduta. Ha già giurato. L'avvocato Reinold la sta interrogando.
Domanda:

AVVOCATO REINOLD

Lei era compagna di stanza delle due vittime presso il convitto
Oginzchy, esatto?

VIVIANE

Esatto.

AVVOCATO REINOLD

Quanti anni ha signorina Wood?

VIVIANE

Venti.

AVVOCATO REINOLD

Vent'anni: come la signorina Mach.

VIVIANE

Sì, come Sara.

AVVOCATO REINOLD

Eravate molto amiche, lei e le vittime?

VIVIANE

Eravamo compagne di stanza.

AVVOCATO REINOLD

Vi facevate delle confidenze?

VIVIANE

A volte, ma piuttosto raramente. Loro erano molto amiche:
facevano la stessa facoltà.
Io faccio Filosofia.

AVVOCATO REINOLD

Capisco.
Com'erano Sara e Monica, per come le ricorda lei?

VIVIANE

Erano due brave ragazze. (Ha un attimo di commozione, ma la
dissimula subito)
Non meritavano questo.

AVVOCATO REINOLD

Lo so. Ma chi meriterebbe questo?
Nessuno, io credo.

GIUDICE

Proceda, avvocato. E, d'ora innanzi, si astenga dall'esprimere
giudizi personali.

AVVOCATO REINOLD

Chiedo scusa, Vostro Onore.
(A Viviane:)
Uscivate assieme qualche volta – lei e le vittime?

VIVIANE

Sì – qualche volta.

AVVOCATO REINOLD

E quella sera dovevate uscire assieme?

VIVIANE

Sì. Ma ero ammalata: avevo la febbre.
Così non sono andata. (Esita: ha un nuovo momento di
commozione. Guarda il vuoto avanti a sé.)

AVVOCATO REINOLD

Pensa che se fosse andata, quello che è capitato alle sue amiche,
sarebbe successo anche a lei?

VIVIANE

Penso di sì. Probabilmente sì.

AVVOCATO REINOLD

Quella febbre, quel giorno, è stata la sua salvezza, signorina
Wood.

VIVIANE

Lo credo anch'io.

AVVOCATO REINOLD

A che ora uscirono, pressapoco?

VIVIANE

Uscirono dal convitto alla 18 e 30, circa.

AVVOCATO REINOLD

Da allora non le ha più sentite, neanche telefonicamente?

VIVIANE

No.

AVVOCATO REINOLD

La ringrazio, signorina.
(Alla giuria:)

Dai tabulati telefonici non risultano chiamate da parte delle signorine successive alle diciassette e venti, ora in cui la signorina Mach chiamò sua madre per informarla che lei stava bene, e che l'esame di Letteratura II era andato bene (30 e lode). Dalle diciotto e trenta di quel giorno, le ragazze non diedero più traccia di sé. Non sappiamo dove andarono, cosa fecero. Sappiamo soltanto chi incontrarono - e come morirono.
(Al giudice:)

Vostro Onore: ho finito.

GIUDICE

A lei la teste, avvocato Johannsonn.

AVVOCATO JOHANNSONN

Signorina Wood, erano due ragazze carine le signorine Mach e Dean?

VIVIANE

Non sono un ragazzo, per giudicare, ma erano carine, sì, molto carine.

AVVOCATO JOHANNSONN

Le pongo la domanda in un'altra maniera: avevano successo coi ragazzi?

VIVIANE

Sì, direi di sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Non gliel'ho detto, signorina, ma anche lei è molto carina.

VIVIANE

Grazie.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sara e Monica erano fidanzate?

VIVIANE

No, non che io sappia.

AVVOCATO JOHANNSONN

Erano mai state fidanzate?

VIVIANE

Diciamo che avevano avuto dei ragazzi. "Fidanzato" è una parola un po' troppo impegnativa.

AVVOCATO JOHANNSONN

Non erano proprio sprovvedute in materia, insomma.

AVVOCATO REINOLD

Obiezione. L'avvocato Johannsonn sta esprimendo un giudizio di valore sulle vittime. E, peraltro, non lusinghiero.

AVVOCATO JOHANNSONN

Non era affatto questa la mia intenzione: stavo semplicemente constatando come le vittime non fossero così ingenuie e sprovvedute come le si potrebbe supporre.

Tuttavia, se questo può avere offeso qualcuno, chiedo ammenda, Vostro Onore.

GIUDICE

Ha finito con la teste?

AVVOCATO JOHANNSONN

No, Vostro Onore.

(Alla teste) Dove avevano intenzione di andare, quella sera, le signorine Mach e Dean?
Ne è a conoscenza: suppongo di sì, se avrebbe dovuto andare con loro.

VIVIANE

A mangiare qualcosa.
Poi in un locale, più tardi.

AVVOCATO JOHANNSONN

Quale locale, lo sa?

VIVIANE

No. Avremmo dovuto deciderlo all'ultimo, sul momento.

AVVOCATO JOHANNSONN

Che tipo di locale?

Una discoteca? Un night? Un pub?

VIVIANE

Una discoteca, penso.

AVVOCATO JOHANNSONN

Uscivano spesso le signorine, la sera?

VIVIANE

Sì, abbastanza spesso.

A loro piaceva?

VIVIANE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

E a lei, signorina Wood?

VIVIANE

Un po' meno.

AVVOCATO JOHANNSONN

Perché?

VIVIANE

Non mi piace particolarmente il rumore, la gente, tutte quelle luci....

AVVOCATO JOHANNSONN

Soltanto un'ultima domanda, signorina.

Com'erano vestite quella sera le signorine Mach e Dean; voglio dire: cosa indossavano?

Lei le ha viste prima che uscissero, non è vero?

VIVIANE

Sì, le ho viste.

Indossavano.... (medita. Ora dice:)

Indossavano, Sara una minigonna.

E Monica un paio di jeans, mi pare.

AVVOCATO JOHANNSONN

E sopra cosa indossavano?

VIVIANE

Una maglietta, una camicetta: non ricordo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Le pongo la domanda in altra maniera: erano provocanti, quella sera le signorine Mach e Dean?

VIVIANE

Non so cosa intenda per "provocanti". Sì, forse sì, lo erano.

Se mi domanda se un ragazzo le avrebbe notate: sì, le posso rispondere di sì.

Credo che un ragazzo le avrebbe notate.

Ma è normale, ad una certa età, vestirsi così...

AVVOCATO JOHANNSONN

Grazie, signorina Wood.

AVVOCATO REINOLD

E' un'indecenza, Vostro Onore.

L'avvocato Johannsonn sta sostenendo che le vere responsabili di quanto capitato loro erano quelle due povere e sventurate ragazze, non il suo cliente, non l'uomo che le ha rapite, torturate e brutalmente lasciate morire in due/tre ore di una straziante agonia!

Vostro Onore, s'è decisamente superato il segno!

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei mi fa dire quello che non ho mai detto, avvocato Reinold.

Io sto cercando semplicemente di accertare i fatti.

E' un fatto che le signorine sono decedute in due/tre ore di straziante agonia, è un fatto che sono state rapite e segregate in una stanza in condizioni igieniche ed umane intollerabili: tutto questo è un fatto, certamente.

Ma è altresì un fatto che erano vestite in un certo modo, quella sera, quando uscirono di casa per non tornarvi, è un fatto che non erano due ragazze inesperte ma sapevano il fatto loro, è un fatto che andavano in giro da sole, la sera, per locali, vestite in quel certo modo.

O è un fatto solo quello che lei ritiene tale, avvocato Reinold?

GIUDICE

Avvocati: vi richiamo all'ordine.

Avvocato Johannsonn: lei ha il diritto di accertare i fatti.

Ma che questi fatti siano pertinenti, intesi?

(alla teste, che non si era ancora alzata dal banco dei testimoni:)

Può andare, signorina Wood, la ringrazio.

(All'avvocato Reinold:)

Ha altri teste?

AVVOCATO REINOLD

Sì, Vostro Onore. Chiamo a deporre la signorina Mercy Williams.

[Scena 47.3] Brusio nell'aula. La testimone entra, scortata da una guardia. All'apparire dell'imputata il brusio scompare: c'è un silenzio innaturale. L'imputato è presente. Non osa levare lo sguardo verso Mercy. Lei passa. Non lo guarda. Ora si siede al banco dei testimoni. Il Giudice dice:

GIUDICE

Dica il suo nome e cognome.

MERCY

Mercy Alexandra Williams.

GIUDICE

Signorina Williams, giura di dire tutta la verità, nient'altro che la verità?

Dica: lo giuro.

MERCY

Lo giuro, Vostro Onore.

GIUDICE

A lei la teste, avvocato Reinold.

AVVOCATO REINOLD

Si alza dal proprio banco. Guarda la giuria, guarda l'avvocato Johannsonn. Dice:

L'avvocato Johannsonn nega l'evidenza.

Si può negare l'evidenza, ma non dinnanzi all'evidenza stessa.

E l'evidenza è qui, in carne ed ossa, davanti a me e a voi.

L'evidenza ha un nome ed un cognome: Mercy Williams.

(A Mercy:)

Signorina, quanti anni ha?

MERCY

Diciannove.

AVVOCATO REINOLD

Lei lavora, vero?

Mercy evita di guardare nella direzione dell'imputato. Ha lo sguardo rivolto a terra. Lo stesso fa l'imputato. Risponde, lo sguardo fisso a terra:

MERCY

Sì, faccio la cameriera in un ristorante.

AVVOCATO REINOLD

Sta lavorando anche adesso, dopo tutto quello che è successo?

MERCY

Io devo guadagnare per vivere. (Fa una pausa. Aggiunge:)

Io voglio continuare a vivere.

AVVOCATO REINOLD

Lei non è una ragazza ricca?

MERCY

No. I miei non sono ricchi.

Non mi hanno fatto mai mancare niente, ma non sono ricchi, no.

AVVOCATO REINOLD

Lei frequenta un corso serale per ottenere il diploma superiore, non è vero signorina?

MERCY

Sì, lo frequentavo.

AVVOCATO REINOLD

Ora non lo frequenta più?

MERCY

No.

AVVOCATO REINOLD

“Ora” vuol dire: “dopo quello che le è successo”?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Cos'è accaduto quel giorno?

Ce lo può raccontare, signorina Williams?

Mercy tace, esita, come paralizzata. L'avvocato precisa la domanda:

AVVOCATO REINOLD

Ha mai visto prima d'ora l'imputato, il signor Leonard Berth (lo indica)?

Lei non alza lo sguardo. L'avvocato le dice:

AVVOCATO REINOLD

Lo guardi bene?

Lei alza lo sguardo.

AVVOCATO REINOLD

Riconosce quest'uomo?

(A Leonard:)

L'imputato alzi il viso. Guardi da questa parte, signore Berth!

Gli sguardi di Leo e Mercy si incontrano - Leo d'ora innanzi non alzerà più lo sguardo verso Mercy: ascolterà solamente, e le parole saranno per lui come pietre. Lei abbassa subito lo sguardo, dice:

MERCY

Sì, lo riconosco.

AVVOCATO REINOLD

E' questo l'uomo che l'ha rapita, torturata, rinchiusa assieme alle altre due sfortunate ragazze in quello scantinato?

Mercy esita, poi annuisce col capo.

AVVOCATO REINOLD

Non ho sentito, signorina Williams, può dirlo più forte?

E' questo (indica Leo) l'uomo che l'ha rapita, torturata, rinchiusa per quasi una settimana in quello scantinato?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Sia messo a verbale che la teste ha riconosciuto nell'imputato l'uomo che l'ha rapita e tenuta segregata.

(A Mercy)

Che cosa è successo, signorina, quella sera. Ce lo può raccontare?

MERCY

Sono uscita dal lavoro alle 15 quel giorno. Avevo il pomeriggio libero.

Ci siamo visti ad un bar, nella zona della Stazione Centrale. Non ricordo il nome del posto.

Avevamo appuntamento alle... alle 18.00, mi pare...Sì, alle sei.

Era già lì - quando sono arrivata.

AVVOCATO REINOLD

Quando vi eravate conosciuti?

MERCY

Il giorno prima. Era venuto al ristorante dove lavoravo.

Ci siamo conosciuti così.

AVVOCATO REINOLD

Capisco.

Dunque, mi diceva, vi siete incontrati ad un bar, verso le sei.

MERCY

Sì, le sei, circa.

AVVOCATO REINOLD

E cosa avete fatto dopo?

Siete rimasti al bar, siete andati da un'altra parte?

MERCY

Abbiamo parlato.

AVVOCATO REINOLD

E dopo?

MERCY

Mi ha portato a cena.
Era molto gentile con me.

AVVOCATO REINOLD

E dopo la cena?

MERCY

Siamo andati in un locale.

AVVOCATO REINOLD

E poi?

Mercy esita. Ha vergogna di sé. Ora dice – il tono di voce si fa più esile, sommesso:

MERCY

Mi ha portato a casa sua.

AVVOCATO REINOLD

In macchina?

MERCY

Sì, aveva la macchina.

AVVOCATO REINOLD

E' a questo punto, a casa sua, che lui si è rivelato per quello che era?

Che è successo quando siete rimasti soli, a casa sua?

MERCY (la voce le si spezza:)

Lui... io... Lui mi ha fatto sedere sul divano... Ha preso da bere. Mi ha portato da bere. Non ricordo cosa... Poi....

Io non volevo... Non so se volevo.

Lui ha detto.... Lui ha detto che ero una puttana, come tutte le altre....

Aveva un coltello.

AVVOCATO REINOLD

Che coltello? Un coltello da cucina?

MERCY

Sì, credo di sì. Io non lo so.

AVVOCATO REINOLD

Poi cos'è successo?

MERCY (La voce le si spezza)

Lui ha voluto.... Io non volevo....

Ma ho dovuto.

(Piange. Ripete:)

Io non volevo.

AVVOCATO REINOLD

L'ha minacciata?

MERCY (Asciugandosi le lacrime)

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Col coltellaccio da cucina?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Ci racconti come, concretamente, l'imputato l'ha minacciata?
Che cosa ha fatto per minacciarla?

MERCY

Mi ha messo il coltello qui (si porta la mano alla gola), sotto alla gola.

Ha detto che mi avrebbe ucciso, se io..... (piange)

AVVOCATO REINOLD

Capisco. Tenga (le porge un fazzoletto): si asciughi gli occhi.

Mercy si asciuga le lacrime, l'avvocato le dice:

AVVOCATO REINOLD

Va meglio? Possiamo procedere? Ce la fa?

Mercy annuisce col capo.

MERCY

Ce la faccio.

AVVOCATO REINOLD

Come l'ha portata nello scantinato?

MERCY

Non lo so.

In macchina, credo.

Mi sono risvegliata lì.

AVVOCATO REINOLD

L'aveva addormentata?

MERCY

Mi ha portato in macchina.

Ha detto che mi avrebbe riportato a casa. (Pausa)

Ha detto che avevo avuto quello che meritavo.

(Piange ancora.)

AVVOCATO REINOLD

L'ha addormentata in macchina?

MERCY

Sì. Con un fazzoletto.

(Tace. Ora aggiunge:)

Pensavo volesse soffocarmi.

Pensavo che mi uccidesse.

Avrei voluto morire, in quel momento.

AVVOCATO REINOLD

Ma non è morta, signorina.

Grazie a Dio non è morta.

Grazie a Dio è qui, e grazie a lei queste atrocità non rimarranno impunte.

Sara e Monica non hanno più una voce.

Ma Sara e Monica hanno ancora una voce: la sua, signorina Williams.

Mi dica, quando si è risvegliata, nello scantinato, Sara e Monica erano già lì?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Erano legate al soffitto, nude?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Quando si è risvegliata lei era già legata al soffitto?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Era nuda?

MERCY (esita, poi dice, guardando a terra:)

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Quando è scesa in macchina pensando di tornare a casa, aveva indosso i suoi vestiti, o, chissà, aveva indosso il solo soprabito?

MERCY

Ero vestita.

Mi aveva detto di rivestirmi.

AVVOCATO REINOLD

Dunque è stato l'imputato a svestirla?

MERCY

Presumo di sì.

AVVOCATO REINOLD

L'imputato era sempre presente o ogni tanto si assentava?

MERCY

A volte eravamo sole.

In genere eravamo sole.

AVVOCATO REINOLD

Durante la prigionia avrà avuto quindi modo di parlare con le vittime?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Vi era dato da mangiare?

MERCY

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Cosa?

MERCY

Minestrine. Riso – a volte.

AVVOCATO REINOLD

Come mangiavate, visto che avevate le mani legate?

MERCY

Ci imboccava.

AVVOCATO REINOLD

Era umiliante per lei, signorina?

Essere imboccata: era umiliante?

MERCY

Sì.

Essere nuda era umiliante.

(Ha gli occhi lucidi.)

Essere sporca era umiliante.

[Scena 47.4] Ricordo. Mercy ricorda. Scantinato. Lei legata. Le altre ragazze legate. Leo che imbecca Sara: una minestrina.

Leo l'imbocca, col cucchiaino. Lei gira la testa dall'altra parte: ha la bocca serrata. Lui le gira con una mano la testa, le infila il mangiare in bocca: fuoriesce perché lei tiene la bocca serrata. Lui riempie un altro cucchiaino e riprova a imboccarla. Questa volta l'afferra con una mano per i capelli, in modo che tenga la testa frontale. Ora le porta il cucchiaino alla bocca: lei assume il cibo, ma invece di deglutirlo glielo risputa in faccia.

Lui è irritato: le rovescia la minestra addosso..

Dice:

LEO

Ora mangia - se vuoi.

Ora si volta verso di Mercy. Prende la sua tazza di minestra e l'imbocca. Lei apre la bocca, come i bambini, e deglutisce. Lui le accarezza i capelli, dice:

LEO

Brava.

Così, da brava.

Lei continua ad ingoiare. Lui le accarezza il viso.

[Scena 47.5] Aula. Termine del ricordo. Mercy che dice:

MERCY

Era umiliante – lei non può immaginare quanto è stato umiliante.

AVVOCATO REINOLD

Lo so. Ma è finita, signorina. Ora è finita.

AVVOCATO REINOLD

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

A lei la teste, avvocato Johannsonn.

L'avvocato J. è in imbarazzo: non vorrebbe interrogare, ammira la ragazza. Ma sa di dover porre certe domande, anche spiacevoli, e ha vergogna di se stesso. Alzandosi guarda la ragazza negli occhi e lei guarda lui negli occhi. Lui cerca di simulare distacco. Le dice:

AVVOCATO JOHANNSONN

Signorina Williams, lei ha detto di aver conosciuto il mio assistito il giorno prima che usciste assieme quella sera?

MERCY

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

E, mi dica, signorina, lei esce spesso con sconosciuti - sola con uno sconosciuto?

MERCY

No. Era la prima volta.

AVVOCATO JOHANNSONN

Perché?

MERCY

Non lo so. (Pausa. Ora aggiunge:)

Perché trovavo che lui.....

Lui era diverso dagli altri.

AVVOCATO JOHANNSONN

Diverso in che senso?

MERCY

Più sensibile.

Più buono. (Pausa. Ora aggiunge, guardando per terra:)
Mi sbagliavo.
Mi sono sbagliata - e ho pagato (Il suo sguardo vacilla. Gli occhi le brillano)

AVVOCATO JOHANNSONN

Sulla base di che cosa concluse allora che l'imputato fosse una persona buona?
Non l'aveva mai visto prima: non è vero?

MERCY

I suoi occhi. I suoi occhi erano buoni.
Io riconosco le persone dagli occhi.

AVVOCATO JOHANNSONN

E da cos'altro ebbe di lui un'impressione positiva – oltre che dai suoi occhi?

MERCY

Dal suo modo di comportarsi.
Le persone sono gentili soltanto se hanno un secondo fine.
Tutti hanno un secondo fine.
Ma lui no.
Pensavo di no.

AVVOCATO JOHANNSONN

Signorina Williams, ci spieghi concretamente come vi siete conosciuti, lei è il mio assistito?

MERCY

E' venuto al ristorante dove lavoro.
Il giorno prima, a pranzo.
Era gentile.
Ma non faceva battute, come certa gente.
Era gentile in un modo particolare.
Pochi sono gentili con me in quel modo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Che cosa fece il mio assistito per rivelarsi così gentile a suoi occhi, signorina?

MERCY

In verità niente.
Non fece niente.
Ma quando se ne andò, lasciò un biglietto sul tavolo: sopra c'era una mancia, e sotto un biglietto.
C'era scritto – pressapoco – c'era scritto: “Avrei potuto dirtelo, ma te lo scrivo: hai due occhi bellissimi.”
E' una stupidaggine, avvocato, lo so, e io sono un'ingenua, ma non mi era mai capitata una cosa del genere nella mia vita, in quel modo....

AVVOCATO JOHANNSONN

Continui.

MERCY

La sera è tornato a cena.
Aveva un mazzo di rose rosse: non una, un mazzo: dieci, dodici.
Erano per me.

AVVOCATO JOHANNSONN

E lei che cosa fece?

MERCY

Le accettai.

AVVOCATO JOHANNSONN

Era imbarazzata?

MERCY

Sì, molto.

AVVOCATO JOHANNSONN

E il mio assistito era imbarazzato?

MERCY

Sì, eravamo tutti e due imbarazzatissimi.

AVVOCATO JOHANNSONN

E chi dei due ha rotto il ghiaccio?

MERCY

Io.

AVVOCATO JOHANNSONN

Come?

MERCY

Ho detto qualcosa – non ricordo. Qualcosa tipo “come ti chiami?” o “ora che ho accettato le rose cosa ti aspetti che io faccia?” – non ricordo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Continui. Poi che avete fatto quella sera?

MERCY

Abbiamo parlato.

Io gli raccontai di me, lui mi raccontò di lui.

Non solo al ristorante.

Anche dopo.

Mi aspettò alla chiusura del locale, fuori. Mi accompagnò a casa.

AVVOCATO JOHANNSONN

Eravate d'accordo che lui l'avrebbe aspettata?

MERCY

No.

Disse che mi avrebbe aspettata, ma io non lo presi sul serio.

Chiudiamo a mezzanotte.

Se ne andò che erano le dieci.

Non pensavo mi avrebbe aspettato.

Ma lo fece.

AVVOCATO JOHANNSONN

E lei che fece?

MERCY

Ero sorpresa.

Quando fummo vicino a casa gli dissi che ero arrivata.

Non volevo sapesse dove abitavo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Non ha avuto paura, signorina, quella sera, sola in giro con uno sconosciuto – di notte?

MERCY

No. Non avevo paura.

AVVOCATO JOHANNSONN

Che cosa è successo il giorno dopo?

Perché vi siete visti?

MERCY

Mi ha chiesto un appuntamento.

Gli dissi che il giorno dopo avevo il pomeriggio libero, e che ci potevamo vedere la sera.

Gli dissi io il posto.

Glielo scrissi su un pezzo di carta.

AVVOCATO JOHANNSONN

Glielo scrisse su un pezzo di carta assieme al suo nome e al numero di telefono del ristorante in cui lavorava, è esatto?

MERCY

Sì, credo di avergli scritto anche il mio nome e il numero di telefono del Caprice, sì...

AVVOCATO JOHANNSONN

Glielo scrisse su questo pezzo di carta?

Le porge il reperto sigillato in una busta trasparente.

AVVOCATO JOHANNSONN

Riconosce la sua scrittura?

MERCY

Sì. L'ho scritto io.

Scrissi l'indirizzo del bar e basta, senza il nome.

Gli dissi che era più bello che lui venisse alla cieca, senza sapere dove – che era più romantico.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sia messo a verbale che la teste ha riconosciuto il reperto 4561 A. (Alla teste:)

Come si comportò l'imputato quella sera?

MERCY

Era gentile.

Io non pensavo..

AVVOCATO JOHANNSONN

Andaste in un locale?

MERCY

Sì. Più tardi.

AVVOCATO JOHANNSONN

Abbiamo già avuto modo di ascoltare il barista di quel locale.

Lo conosceva – il barista, il signor Cody Benson?

MERCY

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei, signorina Williams, è una bella ragazza. Suppongo abbia molti pretendenti?

MERCY

Qualcuno, sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Qualcuno.

E, mi dica, il signore Benson, il barista di quel bar, era uno fra questi?

MERCY

Mi chiese di uscire, sì, una volta.

AVVOCATO JOHANNSONN
 E lei che gli rispose?
 MERCY
 Gli dissi di no.
 AVVOCATO JOHANNSONN
 Ci può dire perché non accettò, signorina?
 MERCY
 Non lo so.
 Perché non provavo interesse per lui.
 Per come me lo chiese, forse...
 AVVOCATO JOHANNSONN
 Che cosa aveva in più il mio assistito rispetto al signor Benson?
 MERCY
 Non lo so.
 Era diverso, gliel'ho detto.
 Era diverso dagli altri ragazzi.
 AVVOCATO JOHANNSONN
 Quella sera come si comportò?
 MERCY
 Come il giorno prima: era gentile.
 AVVOCATO JOHANNSONN
 L'invitò a casa sua, non è vero?
 MERCY
 Sì.
 AVVOCATO JOHANNSONN
 Perché accettò, signorina?
 MERCY
 Non lo so.
 Pensavo di non avere niente da temere, pensavo....
 AVVOCATO JOHANNSONN
 Non supponeva che il mio assistito potesse avere certe intenzioni?
 MERCY (esitando)
 Sì, lo supponevo.
 AVVOCATO JOHANNSONN
 E allora perché è andata?
 Le lacrime le colano a poco a poco lungo il viso. Tace, ora dice:
 MERCY
 Un conto è farlo di propria iniziativa, un conto è essere costretta a farlo...
 Forse l'avrei fatto comunque, non lo so....
 Ma non in quel modo, non così (Le lacrime le rigano il viso.
 Pausa, ora aggiunge:)
 Avrei voluto morire, avrei voluto premere il collo contro quel coltello...
 AVVOCATO JOHANNSONN
 E perché non l'ha fatto?
 MERCY (asciugandosi le lacrime)
 Ho pensato ai miei genitori.
 Ho pensato al dolore che avrei dato loro.

AVVOCATO JOHANNSONN

Secondo lei, signorina, che cosa ha determinato un cambiamento così brusco nel comportamento del signor Berth?

Era gentile – era stato gentile tutta quella sera – e poi, a casa, in quell'appartamento, è cambiato: che cosa è successo secondo lei, signorina Williams?

Era tutto un piano?

Era tutta una finzione?

Per tutta quella sera, e anche il giorno prima, il signor Berth aveva finto?

MERCY

Non lo so.

Forse....

Ricorda. Sembra ricordare. Ora dice:

MERCY

Forse...

Quella sera avevo la minigonna.

Ho accettato di andare a casa sua.

Lui ha pensato...

Non lo so.

Può essere questo.

Io non sono una puttana, avvocato...

Io quella sera sono andata soltanto...

AVVOCATO JOHANNSONN (interrompendola al fine di toglierla dall'imbarazzo:)

L'interesse che il signor Berth provava per lei, signorina, era finto?

MERCY

Credo di no.

AVVOCATO JOHANNSONN

Mi dica, signorina: lei crede di essersi salvata per un caso o crede che l'imputato l'abbia voluta salvare?

MERCY (decisa:)

Credo che mi abbia voluta salvare.

AVVOCATO JOHANNSONN

Perché ne è così sicura?

MERCY (esita, poi dice:)

Quando se ne è andato, e ci ha lasciato là, in quello scantinato, mi ha messo indosso un lenzuolo bianco, e mi ha detto...

Mercy tace, come pensando, cercando di ricordare le parole.

AVVOCATO JOHANNSONN

Che cosa le ha detto, signorina?

MERCY

Mi ha detto: "Forse ce la farai".

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei, signorina, pensa che l'abbia coperta perché i suoi liberatori l'avrebbero altrimenti trovata nuda, e questo sarebbe stato per lei fonte di imbarazzo?

Pensa che l'abbia coperta per il freddo – per ripararla dal freddo?

MERCY

Non lo so.
So che mi ha coperta.

AVVOCATO JOHANNSSONN

(Con un filo di commozione subito celata nella voce)

Sì, dopo che l'aveva svestita, l'ha ricoperta, signorina.

Ora aggiunge:

AVVOCATO JOHANNSSONN

Un'ultimissima cosa - se posso chiederglielo: perché non ha sporto denuncia contro l'imputato per violenza carnale?

L'ha stuprata, ci ha detto.

La legge l'avrebbe punito.

Perché non ha sporto denuncia?

Mercy non sa che rispondere, non sa nemmeno lei quale sia la risposta. Esita, poi dice:

MERCY

Non lo so nemmeno io.

AVVOCATO JOHANNSSONN

Qualcuno le ha fatto pressioni in tal senso?

Ha subito pressioni, minacce da parte di qualcuno?

MERCY (scuotendo la testa)

No.

AVVOCATO JOHANNSSONN

Lo ha fatto di sua iniziativa allora? Soltanto di sua iniziativa?

MERCY

Sì.

I miei genitori - mia madre - erano contrari.

AVVOCATO JOHANNSSONN

(Vergognandosi di sé, di come aveva dovuto condurre

l'interrogatorio:)

Grazie, signorina. Può bastare.

Ora aggiunge:

E mi perdoni se le ho fatto certe domande, ma ho dovuto.

Mi creda, se avessi potuto, non l'avrei fatto.

Tace. Posa una mano sopra la mano di lei posata sulla balaustra, la tiene posata per un istante soltanto. Lei alza lo sguardo: i loro occhi si incontrano, e l'avvocato ha la sensazione di essere stato perdonato. Si allontana verso il proprio bancone.

GIUDICE (a Mercy)

Signorina Williams, può andare.

Grazie.

GIUDICE

Se Difesa e Accusa non hanno altri teste da sottoporre alla Corte, la seduta è aggiornata a lunedì prossimo, ore 15.00.

(Agli avvocati:)

Avvocati?

AVVOCATO JOHANNSSONN

Nessun teste, Vostro Onore.

AVVOCATO REINOLD

Neanche noi, Vostro Onore.

GIUDICE (a voce alta)

Bene: la seduta è aggiornata a lunedì prossimo venturo, ore quindici.

[Scena 49.1] Lunedì. Tribunale. Il processo prosegue – terza giornata d’udienza. L’imputato è presente. L’avvocato Johannsonn sta parlando. E’ in piedi, innanzi alla Giuria, dice:

AVVOCATO JOHANNSONN

Chi era quest’uomo (indica Leo) prima di risvegliarsi, quel giorno, nel bosco di Roterwood?

Chi era Leonard Berth prima di essere l’uomo che è oggi?

Chi era l’uomo che ha rapito, torturato e lasciato morire due ragazze appena ventenni? Chi è l’uomo che ne ha lasciata sopravvivere una sola, dopo aver costretto i suoi occhi a vedere cose che non avrebbero mai voluto vedere?

Chi è l’uomo che ha potuto fare queste cose?

Che cosa può spingere un uomo a fare simili atrocità?

Questo, signori, dovete chiedervi.

Questo è quanto mi sono chiesto.

E queste che ascolterete sono le risposte che ho trovato ad Alcot, il villaggio di campagna nel quale l’imputato è nato e cresciuto.

Vostro Onore, chiamo a deporre il signor Jeck Martin.

[Scena 49.2] E’ chiamato a testimoniare l’uomo del bar di Alcot. Entra, il giudice gli dice:

GIUDICE

Dica il suo nome e cognome, prego.

UOMO

Jeck Martin.

GIUDICE

Signor Martin, giura di dire la verità, nient’altro che la verità?

Dica “lo giuro”.

SIGNOR MARTIN

Lo giuro.

GIUDICE

Può sedersi.

(All’avvocato difensore:)

Avvocato Johannsonn: il teste è suo.

AVVOCATO J.

Grazie signor giudice.

(Al teste:)

Mi dica: lei conosceva il qui presente signor Leonard Berth?

SIGNOR MARTIN

Sì, Leo. Sì, lo conoscevo.

AVVOCATO J.

Come faceva a conoscerlo?

Era un amico di famiglia, un conoscente?

SIGNOR MARTIN

E’ un piccolo paese, ci conosciamo tutti – ci conoscevamo tutti, una volta.

Inoltre ero l’autista dello scuolabus: l’ho visto crescere.

AVVOCATO J.
Conosceva Laureen Coin in Berth?
SIGNOR MARTIN
Certo.
AVVOCATO J.
La conosceva bene?
SIGNOR MARTIN
La conoscevo sin da quando eravamo ragazzi.
AVVOCATO J.
Ci può dire in che rapporto di parentela Laureen Coin in Berth si trova con l'imputato?
SIGNOR MARTIN
Certo. E' (si corregge) – era – sua madre.
AVVOCATO J.
Che donna era, signor Martin? E che madre era?
SIGNOR MARTIN
Era una donna, ed era una madre.
Ci sono tanti tipi di donne e tanti tipi di madri.
Non sono io la persona più adatta per giudicare, ma se mi sta chiedendo un'opinione, non era la madre che io avrei voluto avere.
AVVOCATO J.
Capisco.
E, mi dica: che genere di donna era Laureen Coin in Berth?
Ora, signor Martin, non le sto chiedendo che genere di madre fosse, ma che genere di donna fosse.
SIGNOR MARTIN
Quel genere di donna che va con tutti.
AVVOCATO J.
Era una prostituta, in altri termini?
SIGNOR MARTIN
Sì. Lo faceva per soldi, sì.
Ma questo non le rende ragione.
Laureen era qualcosa di più, o di meno di una prostituta – a seconda dei punti di vista.
AVVOCATO J.
Che vuol dire?
SIGNOR MARTIN
Che non lo faceva per soldi – non essenzialmente.
AVVOCATO J.
E per che cosa allora, per piacere, per puro piacere?
SIGNOR MARTIN
No.
Avvocato, lei ragiona per stereotipi: la puttana, il magnaccia, l'assassino....
Lei è come la maggior parte della gente, ragiona come la maggior parte della gente.
Non esiste La puttana, ma esiste questa, quell'altra puttana.
Laureen era una puttana a suo modo, lei fotteva - come posso dire? - per fotterti, per umiliarti, come uomo, dico, come maschio.

Era la rivincita del sesso debole: eri tu ad aver bisogno di lei, non lei di te.

Eri tu ad andare da lei, non lei da te.

L'avrebbe fatto anche gratuitamente: non erano i soldi che le importavano, al marito sì, importavano, ma a lei no.

A lei no.

AVVOCATO J.

E, mi dica, signor Martin: come fa a sapere tutte queste cose sul conto di Laureen Berth?

SIGNOR MARTIN

Perché ero uno di quelli. Come tutta la popolazione maschile di Alcot, del resto.

Non mi vergogno ad ammetterlo, a differenza della maggioranza dei miei concittadini.

AVVOCATO REINOLD

Mi oppongo: è un'illazione.

GIUDICE

Accolta. Lo stenografo ometta il passaggio.

Proceda avvocato Johannsonn.

AVVOCATO J.

Mi dica, signor Martin, dove esercitava la professione la signora Berth? Voglio dire: dove riceveva i clienti?

MARTIN

A casa.

AVVOCATO J.

Intende dire sotto il tetto coniugale, sotto quello stesso tetto che condivideva con il marito e il figlio?

MARTIN

Esattamente.

AVVOCATO J.

E come riceveva i clienti? Voglio dire: immagino fosse piuttosto discinta.

SIGNOR MARTIN

Era nuda.

Laureen era solita girare nuda per casa.

AVVOCATO J.

Le risulta che fosse nuda anche presente Leonard?

SIGNOR MARTIN

Non lo so. Da quando nacque Leo, non rimisi più piede in quella casa.

AVVOCATO J.

Dunque lei non può sapere se Leo abbia mai assistito ad uno di questi – come posso definirli? incontri? – della madre?

SIGNOR MARTIN

No.

AVVOCATO J.

Ma può escluderlo?

SIGNOR MARTIN

No.

AVVOCATO J.

Che effetto pensa possa fare una donna nuda su un bambino?

Che effetto pensa faccia vedere la propria madre andare con altri uomini?

SIGNOR MARTIN

Non so che effetto possa fare su un bambino, ma so l'effetto che una donna nuda fa su un uomo.

So che effetto fa una donna come Laureen.

AVVOCATO J.

E che effetto fa una donna come Laureen Coin in Berth, signor Martin?

SIGNOR MARTIN

Ti fa ricordare quello che sei, e che avresti voluto dimenticare di essere.

AVVOCATO J.

Può essere più preciso, signor Martin?

Che cosa vuol dire "ti fa ricordare quello che sei e che avresti voluto dimenticare di essere"?

SIGNOR MARTIN

Laureen non era una donna senza malizia.

AVVOCATO J:

Si riferisce al fatto che era solita girare nuda per casa?

SIGNOR MARTIN

Sì.

Lei si comportava come se nulla fosse, come se fosse vestita. Ma era nuda e lo sapeva. E sapeva l'effetto che fa una donna nuda su un uomo. Noi abbiamo sublimato l'istinto, educato i costumi – noi uomini, dico -, ma rimaniamo delle bestie, pari alle bestie, solo più ipocrite.

E una donna nuda, una donna che gira nuda per casa, che orina in un boccale, davanti ai tuoi occhi, che cucina nuda, davanti ai fornelli, dandosi ogni tanto una grattatina in quel posto, con noncuranza, come se niente fosse, anche se tu sei lì, a guardarla, una donna così, ti ricorda quello che sei, e che avresti voluto dimenticare. E quello che ti ricorda, avvocato, è che sei un animale, soltanto un animale.

AVVOCATO J.

Mi tolga una curiosità, signor Martin: perché andava con la signora Berth? Non c'era in questo una sorta di masochismo?

SIGNOR MARTIN

Perché uno si droga, avvocato?

Per quell'attimo di estasi, anche se è un attimo soltanto, anche se il prezzo di quell'attimo d'estasi è una vita d'Inferno.

Laureen era come una droga: dopo che l'avevi provata una volta, non potevi più farne a meno.

AVVOCATO J.

Può bastare, signor Martin.

La ringrazio.

Ah, un'ultima cosa, signor Martin.

SIGNOR MARTIN

Dica.

AVVOCATO J.

L'imputato aveva anche un padre, non è vero?

SIGNOR MARTIN

Aveva un padre, sì, ma non era il suo padre naturale.

AVVOCATO J.

Ma gli ha dato il suo cognome, "Berth"?

SIGNOR MARTIN

Sì.

AVVOCATO J.

Chi era il suo vero padre?

SIGNOR MARTIN

Non lo so.

Credo neppure Laureen lo sapesse.

AVVOCATO JOHANNSONN

Grazie, signor Martin.

GIUDICE

Avvocato Reinold, vuole contro-interrogare il teste?

AVVOCATO REINOLD

Sì, Vostro Onore. (Sia alza. Si porta vicino al signor Martin. Gli domanda:)

Lei è sposato, signor Martin?

SIGNOR MARTIN

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Ha figli, signor Martin?

SIGNOR MARTIN

Sì, due: un maschio e una femmina.

AVVOCATO REINOLD

Era sposato quando – come dire? – frequentava la signora Laureen Coin in Berth?

SIGNOR MARTIN

Sì.

La frequentavo ancor prima che fosse la signora Berth, e ancor prima d'essere il marito di mia moglie e il padre dei miei figli.

AVVOCATO REINOLD

Capisco.

Mi dica: lei certamente saprà come è deceduta la signora Berth?

SIGNOR MARTIN

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Vuole dirlo anche alla Corte?

SIGNOR MARTIN

E' stata trovata strangolata, in casa sua.

AVVOCATO REINOLD

In altre parole l'hanno uccisa?

SIGNOR MARTIN

Sì. Presumo di sì.

AVVOCATO REINOLD

Lei sa che il giorno prima l'imputato era fuggito dal centro per minori cui era stato affidato?

Lei sa che si ripresentò da solo, presso lo stesso centro, due giorni dopo, dicendo di aver appreso della morte della madre dai giornali?

SIGNOR MARTIN

Credo di averlo saputo come tutti: dai giornali.

AVVOCATO REINOLD

Lei c'era ai funerali, signor Martin?

SIGNOR MARTIN

Tutto il paese c'era.

AVVOCATO REINOLD

Non le ho chiesto degli altri: le ho chiesto se lei c'era a quel funerale?

SIGNOR MARTIN

Sì, io c'ero.

AVVOCATO REINOLD

E l'imputato c'era?

SIGNOR MARTIN

Sì.

AVVOCATO REINOLD

Ricorda se l'imputato pianse a quel funerale?

SIGNOR MARTIN

No. Non credo abbia pianto.

Ma non ricordo nessuno che abbia pianto.

AVVOCATO REINOLD

Si limiti a rispondere alle domande.

Mi dica: lei sa che l'imputato fu accusato dell'omicidio della madre?

Lei sa che fu processato e messo in riformatorio.

SIGNOR MARTIN

Io so anche che fu assolto.

AVVOCATO REINOLD

Non riuscirono a dimostrare la sua colpevolezza.

Non c'erano prove.

(Alla Giuria) Allora non c'erano prove, signori, per quel delitto non c'erano prove, ma oggi, oggi quelle prove che non c'erano allora, ci sono.

(Al giudice:)

Ho finto, Vostro Onore.

GIUDICE (al signor Martin:)

Il teste può andare. Grazie, signor Martin.

(all'avvocato Johannsonn:)

A lei, avvocato Johannsonn: chiami la sua teste.

AVVOCATO JOHANNSONN

Chiamo a deporre la signora Christine Maxell in Lawrence.

[Scena 49.3] Deposizione di Christine Maxell. Christine seduta al banco degli imputati. Ha già giurato, l'avvocato Johannsonn la sta interrogando. Domanda:

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei conosce l'imputato? (Io indica. Il giudice dice:)

GIUDICE (all'imputato)

L'imputato si alzi.

CHRISTINE

Sì. Lo conosco.

GIUDICE

L'imputato può sedersi.

AVVOCATO JOHANNSONN (a Christine)

Come vi siete conosciuti?

CHRISTINE

Molti anni fa. A scuola. Alle Elementari.

Facevamo la stessa classe.

AVVOCATO JOHANNSONN

Eravate amici?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Molto amici?

CHRISTINE

Sì, molto.

AVVOCATO JOHANNSONN

Questo vuol dire che le avrà fatto anche delle confidenze, cose che non avrebbe detto ad un'altra persona?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Il mio assistito le ha parlato mai del suo rapporto con i genitori?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN (al Giudice:)

Chiedo che il mio assistito possa alzarsi e raggiungermi, Vostro Onore.

GIUDICE

Richiesta accolta. Purché si sbrighi, avvocato.

AVVOCATO JOHANNSONN

Ci vorrà un momento soltanto, Vostro Onore.

L'avvocato fa cenno a Leo di raggiungerlo. Questi si alza e lo raggiunge. Ora l'avvocato gli dice:

AVVOCATO JOHANNSONN

Signor Berth, faccia vedere alla Giuria il suo polpaccio destro.

Leo si scopre il polpaccio destro e mostra la cicatrice lasciata da una sorta di graticola per carne arroventata. Il giudice fa cenno all'imputato di voltarsi verso di lui.

Leo si volta e gli mostra la cicatrice.

AVVOCATO JOHANNSONN (a Christine:)

Signora Lawrence, la riconosce?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

L'aveva già vista questa cicatrice, signora?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Quanto tempo fa, signora?

CHRISTINE

Non lo so di preciso. Vent'anni fa, almeno.

AVVOCATO JOHANNSONN

Dunque l'imputato ha questa cicatrice sulla coscia da almeno vent'anni, da quando aveva nove-dieci anni.

(a Christine:)

Sa dirmi come se l'è procurata?

CHRISTINE

Suo padre: lo picchiava.

AVVOCATO JOHANNSONN

Glielo ha detto l'imputato?

CHRISTINE

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sa come è accaduto, di preciso?

CHRISTINE

Me loavrà detto, ma sono passati tanti anni: non me lo ricordo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Cos'altro sa?

CHRISTINE

Leo era irrequieto da bambino.

Era vivace.

Portava a casa tante note e suo padre lo picchiava, la sera, con la fibbia della cinghia.

Aveva tante altre cicatrici sulle gambe, tante altre cicatrici che probabilmente ora sono passate.

AVVOCATO JOHANNSONN

Leo era violento da bambino?

CHRISTINE

Poteva esserlo a volte, sì: poteva esserlo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Con lei è mai stato violento?

CHRISTINE

(Esita. Ricorda. Ricorda quella volta, in palestra, l'ultima volta che lo vide di persona. Ora dice, sapendo di mentire:)

No. Con me non lo è mai stato.

AVVOCATO JOHANNSONN

Cosa può dirci di sua madre?

Com'era il rapporto fra l'imputato e la madre?

CHRISTINE

Odiava sua madre.

Credo che l'odiasse perché lei non l'amava.

Tutti abbiamo bisogno di essere amati – anche Leo (la voce le si incrina leggermente, ma poi si fa nuovamente sostenuta)

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei è stata amata?

I suoi genitori l'amavano?

CHRISTINE

Sì. Io sono stata molto fortunata.

AVVOCATO JOHANNSONN

E l'imputato secondo lei è stato fortunato nella sua vita?

CHRISTINE

No.

AVVOCATO JOHANNSONN
La madre di Leo si prostituiva: Leo lo sapeva?
CHRISTINE
Certo.
Lo faceva in casa.
AVVOCATO JOHANNSONN
La signora Berth non nascondeva, dunque, a Leo la sua – come dire? – professione?
CHRISTINE
No.
Quando Leo era piccolo lo costringeva a guardare, mentre lei era con gli uomini, con i clienti.
AVVOCATO JOHANNSONN
Quando Leo era piccolo quanto?
CHRISTINE
Sei – sette anni.
AVVOCATO JOHANNSONN
Che lei sappia, Laureen Berth in casa girava nuda?
Anche in presenza di Leo bambino?
CHRISTINE
Sì. Era quasi sempre nuda: anche in presenza di Leo.
AVVOCATO JOHANNSONN
Leo si vergognava di sua madre?
CHRISTINE
Sì.
AVVOCATO JOHANNSONN
Le cose che ha detto a lei, crede le abbia mai dette a qualcun altro?
CHRISTINE
No, non credo.
AVVOCATO JOHANNSONN
Agli assistenti sociali?
CHRISTINE
No. Non credo.
AVVOCATO JOHANNSONN
Perché a lei le avrebbe dette e a un altro no?
CHRISTINE
Perché si fidava di me.
Sapeva che non lo avrei detto a nessuno.
AVVOCATO JOHANNSONN
Quando l'ha visto per l'ultima volta?
CHRISTINE
Ad un funerale.
AVVOCATO JOHANNSONN
Quale funerale?
CHRISTINE
Quello di sua madre.
AVVOCATO JOHANNSONN
Leonard non abitava più nel vostro paese, a quel tempo?
Non vi vedevate più?

CHRISTINE

No. Lui era stato messo in un centro – un centro per ragazzi maltrattati.

AVVOCATO JOHANNSONN

Gli assistenti sociali stabilirono così, è esatto?

CHRISTINE

E' esatto.

I vicini: fu su segnalazione dei vicini.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei voleva bene all'imputato, signora Lawrence?

CHRISTINE

(E' imbarazzata. Tace. Guarda a terra. Ora dice:)

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

(Rivolgendosi all'imputato:)

Leonard, puoi toglierti la camicia, per favore.

(Rivolto al giudice:)

Se Vostro Onore consente?

GIUDICE

Purché sia pertinente, avvocato Johannsonn.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lo è, Vostro Onore.

Fa cenno a Leo di procedere. Tolta la camicia, Leo si rivela avere un tatuaggio sulla spalla: un cuore spezzato a metà. L'avvocato, indicando il tatuaggio, dice a Christine:

AVVOCATO JOHANNSONN

Questo credo fosse per lei, signora.

(A Leo:)

Puoi rivestirti, Leonard.

(Alla Giuria:)

Questo era Leonard Berth.

Un figlio non voluto.

Il figlio di una madre che non lo ha mai amato.

Maltrattato dal patrigno.

Costretto dalla madre a subire ogni sorta di violenza psicologica.

Leonard probabilmente odiava le donne, perché odiava sua madre.

Leonard odiava perché non era mai stato amato - da nessuno.

Questo è l'uomo che ha rapito, torturato, lasciato morire.

Questo è l'uomo che Leonard Berth era prima di quel giorno, prima di risvegliarsi quel cinque maggio nel bosco di Roterwood, presso il villaggio di Oberville, in Nebraska.

(A Christine:)

Grazie, signora. Grazie d'essere venuta.

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

L'accusa ha la facoltà di contro-interrogare la teste.

Avvocato Reinold?

AVVOCATO REINOLD

Non ho domande, Vostro Onore.

Anzi (alzandosi), Vostro Onore, ho una sola domanda per la teste.

GIUDICE

Proceda.

AVVOCATO REINOLD

Signora Lawrence, lei ha detto che l'imputato le diceva tutto, le diceva anche ciò che non avrebbe detto a nessun altro?

Mi dica: lei sa qualcosa circa la morte della povera signora Berth, che noi non sappiamo?

Le ricordo che è sotto giuramento e che la Legge persegue la falsa testimonianza.

Christine esita, non sa che rispondere; l'avvocato Johannsonn la guarda: sa già la probabile risposta. Christine esita, poi dice:

CHRISTINE

Quando lo vidi, al funerale, noi non ci parlavamo più da molto tempo, ormai.

Non ci parlammo neanche quel giorno.

AVVOCATO REINOLD

Dunque lei non sa niente, signora Lawrence?

CHRISTINE

Non ci parlammo.

AVVOCATO REINOLD

Posso chiederle perché non vi parlavate più, signora Lawrence? Eravate così intimi: che cosa accadde?

CHRISTINE (La sua voce si fa esitante)

Accadde che le cose cambiarono. Le cose cambiano a volte.

AVVOCATO REINOLD

La sua risposta è elusiva, signora: che cosa cambiò?

CHRISTINE

Io, cambiai. Forse anche lui, cambiò.

Con gli anni si cambia.

AVVOCATO REINOLD

La sua risposta è ancora elusiva, signora.

L'imputato le fece delle *avance*?

CHRISTINE

Leo mi amava.

AVVOCATO REINOLD

E lei non lo amava, invece. Così l'imputato fece qualcosa che incrinò il vostro rapporto.

E' esatto, signora Lawrence?

CHRISTINE (esita, poi dice:)

Io l'amavo.

AVVOCATO REINOLD

E allora? Che cosa successe?

Lei oggi non è la signora Berth, ma la signora Lawrence, o sbaglio?

AVVOCATO JOHANNSONN

Obiezione, Vostro Onore!

L'avvocato Reinold sta tormentando la teste con domande non pertinenti.

GIUDICE

Respinta. La teste risponda alla domanda.

CHRISTINE

I miei genitori non me lo avrebbero permesso.

GIUDICE

Perché?

AVVOCATO JOHANNSONN

Obiezione, Vostro Onore!

La teste ha già risposto alla domanda, Vostro Onore.

GIUDICE

Accolta.

(All'avvocato Reinold:)

Avvocato Reinold, cambi domanda o termini.

AVVOCATO REINOLD

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

La teste può andare.

Grazie, signora Lawrence.

(All'avvocato Johannsonn:)

La Difesa ha altri testimoni?

AVVOCATO JOHANNSONN

Sì.

Chiamo a deporre Edouard Berth.

[Scena 49.4] Brusio in aula. Leo vede per la prima volta il volto di suo padre, anche se in passato sa di aver già visto quel volto mille volte. Edouard Berth entra nell'aula lentamente. Si siede sul banco dei testimoni. Edouard Berth non guarda in viso suo figlio: lo guarda appena di sfuggita. Non lo guarda ma non per timore, non per imbarazzo: non lo guarda per indifferenza. Berth sembra indifferente a tutto.

[Scena 49.5] Deposizione di Edouard Berth. Edouard Berth è seduto, ha già giurato, viene interrogato dall'avvocato Johannsonn. Quest'ultimo domanda:

AVVOCATO JOHANNSONN

Signor Berth, lei è il padre dell'imputato?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei è il patrigno dell'imputato, il marito di sua moglie?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Signor Berth, perché all'ultimo momento ha deciso di venire?

BERTH

Non lo so.

Forse perché non mi piace nascondermi.

Forse perché oggi mio figlio ha bisogno di me, e io mi sono ricordato di avere un figlio.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei oggi ha una nuova famiglia.

Ha una figlia bellissima, che si chiama Nancy.

Lei oggi è un uomo felice, signor Berth?

BERTH

No. Forse non sono felice, ma non sono neanche infelice.

AVVOCATO JOHANNSONN

(a Leo:)

Leo, puoi tirarti su i calzoni, come prima.

Fai vedere a tuo padre la cicatrice.

Leo, seduto sulla sedia, si scopre il polpaccio.

AVVOCATO JOHANNSONN

(al signor Berth:)

Lo riconosce?

BERTH

(guardando il polpaccio solo di sfuggita. Deciso:)

Sì.

Gliel'ho detto: non sono uno che si nasconde.

Sono stato io.

Un giorno, non ricordo per cosa – probabilmente una sciocchezza; con la graticola della carne.

Avevamo fatto un picnic quel giorno: noi, da soli: io, Leo e sua madre.

Avevamo cercato di essere una famiglia normale, quel giorno – ma non c'eravamo riusciti.

Leo fece qualcosa... Io mi irritai, mi arrabbiai, e così...

AVVOCATO JOHANNSONN

Successe altre volte?

Lo picchiò altre volte?

BERTH

Sì. Ci furono altre volte.

Volevo insegnargli la disciplina, volevo insegnargli ad essere un uomo.

AVVOCATO JOHANNSONN

E si insegna così ad un ragazzo ad essere un uomo: picchiandolo?

BERTH

No. Probabilmente no.

Hanno fatto così anche con me – ma non ho imparato ad essere un uomo.

Probabilmente lo si fa per debolezza - probabilmente è un modo per sentirsi forti – picchiare i più deboli.

AVVOCATO JOHANNSONN

E si è mai sentito abbastanza forte, signor Berth?

Picchiare un bambino con la fibbia della cinta l'ha mai fatta sentire abbastanza forte?

BERTH

Lei, avvocato... lei è troppo bravo con le parole.

Potrei stare delle ore ad ascoltarla, lei m'incanta, con le sue parole, col suo modo di parlare....

Potrei stare delle ore a sentirla parlare, ma senza mai sentirmi in colpa.

GIUDICE

Signor Berth, la invito ad attenersi alle domande che le sono poste: si limiti a rispondere alle domande.

BERTH

Non mi sono mai sentito abbastanza forte per smettere di picchiarlo, se è questo che mi domanda.
E lui non è mai stato sufficientemente disciplinato perché io smettessi di picchiarlo, avvocato.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sua moglie si prostituiva, signor Berth?

BERTH

Sì.

Scopava con altri uomini: sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Ed esercitava sotto il tetto coniugale?

Al vostro domicilio?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei dunque ne era al corrente?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Ed approvava la cosa?

BERTH

Lei approverebbe che sua moglie scopasse con altri uomini?

AVVOCATO JOHANNSONN

Io faccio le domande, signor Berth: gliel'ho già detto.

BERTH

No, non approvavo.

AVVOCATO JOHANNSONN

E perché, allora, tollerava la cosa?

Perché non divorziò?

BERTH

Lo so, avvocato, cosa dice la gente. E so cosa pensa la gente.

Che io la sfruttavo, che ero io a costringerla.

Che ero il suo "magnaccia", come si dice.

AVVOCATO JOHANNSONN

Ed è vero quello che dicono, signor Berth?

BERTH

No. Non è vero.

AVVOCATO JOHANNSONN

Se lei non approvava – come dire? – l'attività di sua moglie,

perché non divorziò?

Perché non la lasciò?

BERTH

Perché?

Forse perché l'amavo, avvocato.

Le sembrerà strano, ma è così.

AVVOCATO JOHANNSONN

Che genere di madre era sua moglie per Leo?

BERTH

Era una madre.

Forse ce ne sono di meglio.

Ma era una madre.

AVVOCATO JOHANNSONN

Le risulta che sua moglie da bambino costringesse Leo ad assistere ai suoi incontri sessuali?

(Berth esita. L'avvocato gli dice:)

Si ricordi che è sotto giuramento, signor Berth.

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lo può dire per esperienza diretta?

BERTH

Sì.

Anche io e Laureen a volte scopavamo presente il bambino.

AVVOCATO JOHANNSONN

Secondo lei, questo può avere conseguenze traumatizzanti su un bambino di quell'età?

Di che età stiamo parlando, signor Berth: sei/sette anni? Dico bene?

BERTH

Sì – pressapoco.

AVVOCATO JOHANNSONN

Risponda alla domanda: secondo lei tutto questo può avere conseguenze traumatizzanti su un bambino?

BERTH

Credo di sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

E questo che crede oggi, lo credeva anche allora?

BERTH

Allora non ci pensavo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Capisco.

Mi dica, signor Berth: lei crede di essere stato un buon padre?

BERTH

No. Per Leo no.

AVVOCATO JOHANNSONN

E per Nancy?

BERTH

Cerco di esserlo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Signor Berth, sua moglie esercitava altre forme di violenza sessuale sul bambino?

Non le chiederò di che si trattava: le chiedo soltanto se esercitava altre forme di violenza sessuale sull'imputato.

BERTH

No. Non che io sappia.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sua moglie era malata, signor Berth?

Non dico fisicamente, dico psicologicamente: era malata?

BERTH

Non lo posso sapere. Io non sono un medico.

AVVOCATO JOHANNSONN

Le sto chiedendo un'opinione.

BERTH

Sì, credo fosse malata.

AVVOCATO JOHANNSONN

Mi dica, quando si è sposato con Laureen Coin, l'imputato era già nato?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Quanti anni aveva, allora, quando lei si sposò, l'imputato?

BERTH

Circa uno, uno e qualcosa – se ben ricordo.

AVVOCATO JOHANNSONN

Da quanto conosceva Laureen?

BERTH

Da sempre.

Stavamo nello stesso palazzo, da ragazzi.

AVVOCATO JOHANNSONN

Sua moglie era di facili costumi anche da ragazza?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

E nonostante questo lei ci è andato a vivere assieme?

Avete convissuto, non è vero – prima di sposarvi?

BERTH

Sì. Per cinque anni.

AVVOCATO JOHANNSONN

Avete sempre vissuto nella stessa abitazione, la stessa in cui lei abita tutt'oggi?

BERTH

Sì.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei sa chi è il padre dell'imputato?

BERTH

No.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lei potrebbe essere il padre dell'imputato?

Il padre naturale, intendo?

BERTH

Non lo so.

AVVOCATO JOHANNSONN

Lo vorrebbe sapere, signor Berth?

L'imputato è stato sottoposto ad esame del DNA. Se lei si sottoporrà ad un simile esame, potrà saperlo.

E' del tutto indolore, signor Berth.

BERTH (Esita. Ora dice:)

No.

Non ho intenzione di sottopormi a quell'esame.

AVVOCATO JOHANNSONN

Non vuole dare un padre a quest'uomo (indica Leo)?

BERTH

Leo ha già un padre: me.

AVVOCATO JOHANNSONN

Laureen voleva il bambino?

BERTH

No. Laureen odiava i bambini.

AVVOCATO JOHANNSONN

Come mai allora non ha abortito?

BERTH

Sono stato io.

Non ho voluto.

Le ho detto che avrei dato il mio nome al bambino.

AVVOCATO JOHANNSONN

Perché?

Forse non era neppure suo figlio: perché ha voluto dargli il suo nome?

BERTH

Volevo una famiglia, con Laureen.

Pensavo che le cose sarebbero cambiate, con un bambino.

AVVOCATO JOHANNSONN

E le cose sono cambiate?

BERTH

No.

AVVOCATO JOHANNSONN

Grazie, signor Berth.

(Al giudice:)

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

Avvocato Reinold?

AVVOCATO REINOLD (Alzandosi)

Grazie, Vostro Onore.

Signor Berth, è stato lei a rinvenire il cadavere di sua moglie?

BERTH

Sì.

Avevo fatto il turno di notte.

Tornai, la mattina, e la trovai.

AVVOCATO REINOLD

Lei faceva l'operaio, non è vero?

BERTH

Sì, facevamo componentistica per impianti idraulici.

Lavoravo di notte, ogni tanto.

AVVOCATO REINOLD

Ci dica come la trovò? In che condizioni era, dove si trovava il corpo?

BERTH

La trovai distesa sul letto, sul *nostro* letto, con una cintura stretta intorno al collo.

Aveva indosso una vestaglia rosa, di seta.

Sotto alla vestaglia aveva una sottana, una sottana che metteva sempre, la sera, quando andavamo a letto. (Sorridente)

AVVOCATO REINOLD

Trova divertente, tutto questo, signor Berth?

BERTH (facendosi serio)

No, avvocato.

E' che ricordavo.

Mia moglie stava nuda, al giorno, in casa – a parte d'Inverno: è logico.

E la sera, la sera, quando andavamo a letto, si metteva quella sottana.

Diceva che io ero suo marito, e dovevo essere l'unico ad avere l'onore di spogiarla.

Questa era Laureen, avvocato.

E' buffo: oggi riesco a trovarla anche divertente.

AVVOCATO REINOLD

C'erano segni di violenza sul cadavere?

BERTH

No.

Era come se si fosse vestita allora, per il suo funerale.

AVVOCATO REINOLD

Lei pensa che fosse vestita così, o che l'assassino l'abbia vestita a quel modo?

Non è strano andare a letto in vestaglia?

Non è strano distendersi sopra alle lenzuola, invece che sotto?

BERTH

Probabilmente qualcuno l'ha vestita così.

AVVOCATO REINOLD

Perché? Perché comporla a quel modo?

BERTH

Per me, forse.

Perché tornando, quella mattina, io la trovassi così, come allora....

AVVOCATO REINOLD

Allora quando?

BERTH

Quando ci siamo sposati.

Come la prima notte.

Tutto, avvocato, era come quella prima notte.

Anche allora aveva quella vestaglia.

Anche allora era distesa sul letto, sopra le lenzuola, aspettando che io la spogliassi.

AVVOCATO REINOLD

Quella prima notte dove la consumaste, signor Berth?

BERTH

In quella casa, su quel letto, avvocato.

AVVOCATO REINOLD

Ha detto che allora l'imputato aveva circa un anno, o sbaglia?

BERTH

Non sbaglia.

AVVOCATO REINOLD

E dove si trovava l'imputato quella notte?

BERTH

Non lo ricordo.

In camera sua, suppongo.

A dormire, suppongo.

Lei, a quell'età, cosa farebbe di notte?

AVVOCATO REINOLD

Si limiti a rispondere alle domande, signor Berth.

(Ora aggiunge:)

Secondo le perizie legali la signora Berth è stata strangolata nel sonno, e, soltanto dopo, vestita a quella maniera e deposta sopra il letto.

Lei si sente di confermare il referto?

BERTH

Un referto ha bisogno di conferma?

AVVOCATO REINOLD

Le ho già detto di limitarsi a rispondere alle domande, signor Berth.

BERTH

Sì, credo le cose siano andate così.

AVVOCATO REINOLD

E, mi dica, la cintura con cui è stata strangolata sua moglie era una delle sue cinture?

BERTH

Sì.

AVVOCATO REINOLD

E dove teneva le sue cinture, signor Berth?

BERTH

Nell'armadio, appese – una accanto all'altra.

AVVOCATO REINOLD

L'imputato sapeva dove teneva le sue cinture?

BERTH

Sì.

AVVOCATO REINOLD

In tutta sincerità, lei ritiene di escludere che sia stato l'imputato ad uccidere sua moglie, cioè la sua propria madre?

BERTH

Avvocato, io non ritengo di escludere che sia stato chiunque ad uccidere Laureen.

Non ritengo di escludere neppure che sia stata lei stessa, se soltanto avesse potuto mettersi una cintura al collo e strangolarsi da sola.

AVVOCATO REINOLD

Dunque Laureen aveva molti nemici?

BERTH

Lei stessa era il suo principale nemico.

Ma non si può fuggire in eterno da se stessi, avvocato.

AVVOCATO REINOLD

Lei, signor Berth, non ha risposto ad una sola delle domande che le ho posto.

Le ricordo che è sotto giuramento, e che la falsa testimonianza è punita dalla Legge in modo molto severo.

Le ripeto la domanda: lei ritiene di escludere che sia stato il qui presente imputato Leonard Berth ad uccidere sua moglie, nonché la sua propria madre?

BERTH

No. Non ritengo di escluderlo.

AVVOCATO REINOLD

Grazie, signor Berth.

(Al giudice:)

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE (al teste:)

Può andare. Grazie, signor Berth.

(All'avvocato Johannsonn:)

Avvocato Johannsonn, ha altri testimoni da sottoporre a questa Corte?

AVVOCATO JOHANNSONN

Sì, Vostro Onore.

Chiamo a deporre Leonard Berth.

Si leva un chiasso terribile in aula, tanto che il Giudice è costretto a richiamare più volte all'ordine ed a far condurre fuori a forza più di una persona.

[Scena 50.1] Tribunale. Sala delle udienze. L'aula è affollata. Gli avvocati sono seduti nei rispettivi scranni. E' assente l'imputato. Ora è annunciata l'entrata del giudice. Una voce annuncia:

VOCE

In piedi. Entra la corte.

Il giudice si porta lentamente dietro il proprio banco e poi, lentamente, si siede.

GIUDICE

Comodi.

Tutti in aula si siedono.

GIUDICE

Siamo qui riuniti per emettere il verdetto nel processo Stato dell'Utaho contro Leonard Berth.

L'imputato è accusato dell'omicidio premeditato di Monica Dean e Sara Mach, nonché del tentato omicidio di Mercy Williams, rispettivamente, venti, ventuno e diciannove anni. Si alzi l'imputato.

AVVOCATO JOHANNSONN (alzandosi)

Vostro Onore, il mio assistito ha preferito non essere presente in aula oggi.

GIURIA

E' un suo diritto.

La Giuria è presente al completo?

Si alza il portavoce della Giuria, dice:

PORTAVOCE GIURIA

La giuria è presente al completo dei suoi membri, Vostro Onore.

GIUDICE

Bene.

Procediamo con l'arringa conclusiva di difesa e accusa.

Avvocati, vi raccomando la massima concisione. (Rivolto all'avvocato della difesa:)
Avvocato Johannsonn, a lei la parola.

[Scena 50.2] Tribunale, arringa finale della difesa. L'avvocato Johannsonn, alzandosi:

AVVOCATO JOHANNSONN

Sarò il più conciso possibile, Vostro Onore. (Ora è in piedi.)
Signori della Giuria.
Signori qui presenti in aula.
Voi credete che per ogni cosa ci sia un colpevole? Voi credete che per ogni cosa ci *debba* essere un colpevole?
Ma uno nasce storpio, uno nasce cieco: chi è il colpevole?
Uno nasce povero: chi è il colpevole?
C'è gente che sconta tutta la vita una condanna.
C'è gente che non sa la propria colpa.
C'è gente che sconta una condanna senza avere una colpa.
E c'è gente per la quale la vita stessa è una condanna.
Va bene, poniamo che ci sia sempre un colpevole.
Poniamo di sapere il colpevole.
Per voi costui merita sempre una punizione?
E quale?
Questa: la morte?
C'è un delitto per il quale uno merita la morte?
C'è una giuria che può dare la morte ad un uomo?
Lo so, a questa seconda domanda potete dare una risposta solo in coscienza.
Voi non potete decidere della pena, ma solo della colpevolezza.
E' per questo che siete qui: per decidere se quest'uomo è colpevole.
La domanda a cui siete tenuti a rispondere qui è la prima, soltanto la prima:
esiste un colpevole per ogni cosa?
Diciamo di sì.
La domanda è: quest'uomo è colpevole?
Quest'uomo che avete qui davanti adesso, quest'uomo: guardatelo!
Quest'uomo è colpevole?
Poniamo il caso che sia lui, poniamo che sia stato al di là di ogni ragionevole dubbio lui a stuprare, lui a lasciar morire, lui...
Ma è stato veramente *lui*?
O quello che ha stuprato, ucciso, violentato era un altro uomo?
Quando un uomo finisce d'essere se stesso e comincia ad essere un altro, quando finisce d'essere un altro e comincia ad essere se stesso?
Signori, potrei dirvi che questo ragazzo ha già pagato, potrei dirvi che la vita lo ha già punito abbastanza, che lui stesso è una vittima, potrei dirvi tutte queste cose, signori: ma non lo farò.
Signori, io vi domando: è qui fra noi oggi l'uomo che ha stuprato, violentato, ucciso? Lo vedete voi oggi qui, seduto fra questi banchi, in questa aula?

Non vi sto chiedendo di dimenticare. Non vi sto chiedendo un'impunità.

Vi chiedo di commutare la pena in ergastolo.

Vi chiedo di far sì che questo ragazzo possa ascoltare altre parole, e vedere altri volti. Vi chiedo di far sì che i vostri volti non siano gli ultimi volti che vedrà, vi chiedo di far sì che la vostra voce non sia l'ultima voce che udirà.

Fa una lunga pausa, guardando negli occhi i giurati uno ad uno. Ora termina dicendo:

AVVOCATO JOHANNSONN

Signori, voi avete un'opportunità che non è mai stata data ad alcun'altra giuria di questo paese: voi avete una possibilità *legale* per dire di no alla pena di morte.

L'avvocato dell'accusa interviene:

AVVOCATO REINOLD

Obiezione, Vostro Onore!

L'avvocato della difesa sta istigando la giuria alla violazione della legge. La prego di rammentare alla Giuria i termini del mandato che ha ricevuto da questo Stato.

GIUDICE

Obiezione accolta.

La Giuria è chiamata ad esprimersi sulla colpevolezza dell'imputato, non sulla giustizia della pena prevista dall'ordinamento di questo Stato.

Avvocato Johannsonn, concluda.

AVVOCATO REINOLD

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

Avvocato Reinold. Proceda con la sua arringa finale.

AVVOCATO REINOLD

Grazie, Vostro Onore.

Si alza. Guarda i giurati. Ora dice:

AVVOCATO REINOLD

Signori.

Esistono delle regole.

Ogni società si fonda su delle regole.

Esistono delle regole.

Esistono delle colpe.

E esistono delle punizioni.

Che cosa accadrebbe se ciascuno di noi fosse legittimato a disquisire circa le regole?

Che cosa accadrebbe se ciascuno di noi si facesse misura delle regole?

Vi dico io che cosa accadrebbe:

che non esisterebbero più regole, e senza regole non esisterebbe più società, ma soltanto barbarie.

E saremmo forse più felici in un mondo senza regole, in un mondo di barbarie?

So che c'è stato qualcuno che ha detto che con le regole ha avuto cominciamento la società, e con la società ha avuto fine la libertà e la felicità dell'essere umano.

Ma quello che vedo, quello che vediamo ogni giorno, è che cosa resta dell'essere umano laddove egli sia lasciato in balia di se stesso, dei propri appetiti, dei propri impulsi.

E quello che ho visto una volta, non so voi, signori, ma io non voglio rivederlo mai più.

Voi non siete qui chiamati ad esprimervi sulle regole, e voi non siete qui chiamati ad esprimervi su un uomo: voi siete qui chiamati ad esprimervi sulla colpevolezza di un uomo. E questo significa una cosa molto semplice, elementare, meccanica: le mani di costui hanno legato, svestito, umiliato..... ? Ha costui violentato, torturato, seviziato?

Voi non dovete domandarvi del perché quelle mani hanno fatto e del perché quella bocca ha detto; voi dovete domandarvi: quelle mani hanno fatto? Quella bocca ha detto?

Voi dovete domandarvi: esiste un ragionevole dubbio che costui non abbia fatto? Esiste un ragionevole dubbio che costui non abbia detto?

Questo è quello che dovete domandarvi.

La risposta, signori, è evidente a tutti.

Credo di aver portato tante e tali prove, da eliminare ogni ragionevole dubbio.

La risposta, signori, è davanti agli occhi di tutti:

ha bisogno soltanto di una parola –

della vostra parola:

“colpevole”.

Avete visto il crimine.

Avete visto l'efferatezza del crimine.

Avete visto i corpi di quelle povere ragazze: non vi serve altro.

Ripete, lentamente, guardando i giudici negli occhi, uno ad uno, percorrendo la giuria con lo sguardo:

AVVOCATO REINOLD

Non vi serve altro.

(Rivolgendosi al Giudice:)

Ho finito, Vostro Onore.

GIUDICE

Bene, signori.

Riassumo i capi d'imputazione:

omicidio premeditato delle signorine Cinzia Leen e Laura Dern, tentato omicidio della signorina Mercy Williams.

L'ordinamento di questo Stato, ve lo ricordo, in caso di omicidio realizzato nel pieno delle proprie facoltà mentali prevede la pena capitale. (Alla Giuria:)

La Giuria può riunirsi in camera di consiglio.

Il consiglio sarà tolto a verdetto raggiunto.

(La Giuria si alza, membro per membro)

(Ora l'aula è percorsa da un silenzio irreale)

(Il giudice ora dice:)

La seduta è aggiornata fra mezz'ora.

Sono le...?

Il giudice si volta verso il suo assistente, di modo da sapere l'orario preciso.

ASSISTENTE

Quindici zero zero.

GIUDICE

La seduta è aggiornata alle quindici e trenta.

Il giudice batte il martello sullo scranno. Ora esce.

[Scena 52] Mercy nella sua camera. Stanza con la porta chiusa, Tapparelle abbassate: semi-oscurezza. Si sente la radio. La voce dice:

VOCE

Si è concluso oggi il processo intentato dallo Stato dell'Utaho contro Leonard Berth.

Il "processo dell'anno", come è stato ribattezzato, ma sarebbe più esatto dire, "il processo degli ultimi dieci anni", dal momento che è quello che negli ultimi dieci anni ha avuto il maggior eco mediatico, più ancora del processo O' Hara, il processo, dicevamo, in ragione dell'improvviso suicidio dell'imputato, si è concluso con un nulla di fatto.

Mercy si sente raggelare. Non è felice. Non è forse neppure triste. Il suo sguardo si fa spento, assente. La voce alla radio continua:

VOCE

La notizia del tragico evento è giunta in aula alle ore 15 e 30 circa, mentre la Giuria era da mezz'ora riunita in sala di consiglio senza essere ancora addivenuta ad un verdetto.

Il giudice Elnold ha decretato il termine del processo anche in assenza di verdetto, ciò nonostante la strenua opposizione da parte della Difesa.

Al momento non siamo in grado di fornirvi informazioni circa le modalità del suicidio.

La polizia giudiziaria si è rifiutata di esprimersi in merito.

Da indiscrezioni sembra che Berth si sia impiccato nella sua cella.

E' sconcertante come l'imputato abbia potuto eludere i rigidissimi sistemi di sicurezza che sono messi in opera per garantire l'incolumità dei detenuti del settore A, non soltanto dagli altri, ma anche da se stessi.

Parleremo di questo e di altro fra poco, col professor Ritter, criminologo, docente di psicologia criminale presso l'Università di _____. Buona sera, signor Ritter.

PROFESSOR RITTER

Buona sera a voi.

VOCE (continuando)

Riassumo ora i capi d'imputazione ascritti a Leonard Berth...

Mercy spegne la radio. La radio è posata su di una mensola, appoggiata contro la parete. Tiene la testa bassa, rivolta alla radio. Ora la alza, lentamente, guarda la propria ombra riflessa nella parete.